

politichepiemonte

DIRITTO ALLO STUDIO

85 | 2025



- 3 [PREFAZIONE](#)
di Alessandro Ciro Sciretti, Presidente Ires Piemonte
- 5 [EDITORIALE. DIRITTO ALLO STUDIO SOTTO LALENTE: UNO SGUARDO MULTIFOCALE](#)
di Federica Laudisa (IRES Piemonte)
- 8 [LA BORSA DI STUDIO: UN PONTE VERSO L'UNIVERSITÀ? GLI ESITI DI UNO STUDIO RANDOMIZZATO CONTROLLATO](#)
di Federica Laudisa (IRES Piemonte), Samuele Poy (IRES Piemonte, Università del Piemonte Orientale)
- 13 [GLI EFFETTI DELLA NO-TAX AREA SUL SISTEMA DI CONTRIBUZIONE STUDENTESCA. UN FOCUS SUL PIEMONTE](#)
di Claudia Pizzella (Ministero dell'Università e della Ricerca – Servizio Statistico)
- 18 [NUOVE GEOGRAFIE DELL'ABITARE STUDENTESCO UNIVERSITARIO A TORINO](#)
di Erica Mangione, Marco Santangelo e Piergiorgio Vivencio (Osservatorio Studenti e Abitare)
- 23 [CAMPUS DECENTRATI E OPPORTUNITÀ EDUCATIVE. UNO STRUMENTO PER RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE O UNA ANNOSA QUESTIONE ITALIANA?](#)
di Federica Cornali e Valentina Goglio (Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino)
- 29 [RISPARMIARE PER STUDIARE?](#)
[UNA PANORAMICA SUI PROGRAMMI DI RISPARMIO PER L'ISTRUZIONE IN ITALIA](#)
di Davide Azzolini (Fondazione Bruno Kessler)
- 34 [POLITICHE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO IN ITALIA. UN'ANALISI DEGLI INTERVENTI A LIVELLO STATALE](#)
di Giulio Bertani

Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da Federica Laudisa

Prefazione

di Alessandro Ciro Sciretti, Presidente Ires Piemonte

Non sfugge - per fortuna - più a nessuno quanto il diritto allo studio universitario sia un pilastro essenziale per un Paese che voglia essere dinamico e proiettato verso il futuro. Il fatto di garantire ad ogni studente capace e meritevole, a prescindere dal suo status economico di partenza, l'opportunità di avviare e completare un percorso universitario, non è solamente un imperativo morale e parte del dettato costituzionale, ma anche una decisione strategica se si mira a promuovere lo sviluppo dei territori, la coesione sociale e la competitività del nostro Paese.

Il Piemonte, così come altre regioni italiane, ha di fronte a sé sfide complesse: l'inverno demografico, l'aumento prospettico della mobilità studentesca e le nuove esigenze delle giovani generazioni necessitano di una riflessione profonda sulle politiche a sostegno del diritto allo studio universitario. In questo contesto, il ruolo di IRES Piemonte, attraverso attività di osservazione, analisi e valutazione, risulta fondamentale per misurare l'efficacia delle misure adottate e orientare decisioni pubbliche più mirate e incisive.

In questo numero della rivista Politiche Piemonte, abbiamo scelto di esplorare il diritto allo studio in una prospettiva ampia, che va ben oltre il tradizionale - e mediaticamente più dibattuto - strumento della borsa di studio, ma si sviluppa attraverso una pluralità di servizi e interventi - dal servizio abitativo alle politiche di esenzione al pagamento delle tasse, dalle sedi universitarie diffuse sul territorio alle nuove forme di risparmio incentivato - essenziali per garantire l'accesso e la prosecuzione dei percorsi accademici.

Quanto proposto nelle prossime pagine offre un ricco panorama di dati, esperienze locali e riflessioni teoriche, accomunati da un principio: per rendere effettivo il diritto allo studio è necessario andare oltre la semplice erogazione di benefici economici e costruire un sistema integrato di misure, capace di rispondere ai bisogni di una popolazione studentesca in costante evoluzione.

Monitorare con rigore l'efficacia delle politiche adottate è altrettanto cruciale. Senza dati aggiornati, analisi approfondite e un dialogo costante con gli studenti, gli interventi rischiano di rimanere meri adempimenti formali, incapaci di generare reali opportunità educative. Come evidenziato dal contributo di Laudisa e Poy, anche un'iniziativa informativa mirata può influire significativamente sulle scelte post-diploma degli studenti. È quindi indispensabile rafforzare un approccio alla governance del diritto allo studio basato su evidenze scientifiche e capacità di adattamento.

Il legame tra diritto allo studio e sviluppo territoriale emerge con chiarezza anche dagli studi sulle sedi universitarie diffuse sul territorio, che si confermano strumenti preziosi per attrarre studenti da contesti svantaggiati e generare opportunità per comunità locali spesso escluse dai circuiti dell'istruzione superiore. Si tratta di un modello da valorizzare, in linea con il ruolo dell'università pubblica come motore di trasformazione territoriale.

Allo stesso modo, il tema dell'abitare studentesco richiama non solo il diritto allo studio, ma anche quello a una vita dignitosa. La crescente difficoltà di accesso a soluzioni abitative economicamente sostenibili, specialmente in città attrattive come Torino, richiede politiche integrate che armonizzino le esigenze degli studenti con quelle dei territori che li ospitano.

IRES Piemonte intende proseguire nel proprio a promuovere la ricerca applicata e il dialogo tra istituzioni, organismi per il DSU, atenei, enti locali e studenti. Il diritto allo studio universitario non è solo una questione di welfare, ma un investimento strategico nel capitale umano, nella mobilità sociale e nell'innovazione.

Con questa edizione, intendiamo contribuire a consolidare questa visione e offrire spunti concreti per una politica pubblica capace di comprendere le traiettorie degli studenti, sostenerne le aspirazioni e valorizzarne i talenti. Solo attraverso un'effettiva realizzazione del diritto allo studio potremo costruire un Piemonte più equo, forte, attrattivo e pronto ad affrontare le sfide del futuro.

Editoriale. Diritto allo studio sotto la lente: uno sguardo multifocale

di Federica Laudisa

Il diritto allo studio, nell'accezione costituzionale, consiste nel riconoscere il diritto a raggiungere i più alti gradi di istruzione ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, attraverso borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze attribuite per concorso. L'attuazione di questo diritto in Italia, difatti, si esplica in principal modo tramite l'erogazione di una borsa di studio cui si accede partecipando ad un bando di concorso. La finalità della borsa è quella di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che possono rappresentare una barriera alla prosecuzione degli studi a livello universitario. Per beneficiarne occorre soddisfare alcuni requisiti di merito ed economici. I percettori della borsa di studio ricevono un importo in denaro che copre parzialmente le spese di mantenimento, sono totalmente esentati dal pagamento delle tasse universitarie e, se fuori sede, possono beneficiare di un posto alloggio a tariffa agevolata. La letteratura, infatti, dimostra come il fattore economico giochi un ruolo cruciale nella scelta decisionale di prosecuzione degli studi (Dynarski e Scott-Clayton 2013; Barone *et al.* 2018), e dà evidenza di come il sostegno economico incida favorevolmente sull'incremento dell'accesso all'istruzione terziaria (Ikenberry e Hartle 1988; Leslie e Brinkman 1988; Tierney e Venegas 2009).

Tuttavia, in questo numero si è inteso far riferimento ad un significato più ampio di diritto allo studio, che include l'intervento principe del sistema di sostegno agli studenti nel nostro Paese, la borsa di studio, ma considera anche altre forme dirette o indirette di aiuto che favoriscono l'accesso agli studi universitari di studenti in condizione di svantaggio socio-economico. In altre parole, affronta la politica del diritto allo studio da diverse angolazioni senza avere la pretesa di essere uno sguardo a tutto tondo.

Il primo articolo, scritto insieme a **Samuele Poy**, riporta i risultati di uno studio randomizzato controllato condotto su un campione di studenti iscritti al quinto anno delle scuole secondarie di 2° grado in Piemonte, da cui emerge, in primo luogo, che esistono ampie lacune informative riguardo alla borsa di studio: solo il 6% degli studenti conosce i criteri per accedervi e neanche il 9% l'ente che la eroga; il dato è ancor più problematico se si considera che sono studenti al termine del ciclo di studi secondari. In secondo luogo, emerge che informare gli studenti sulla borsa di studio incrementa la probabilità di iscriversi all'università del +2,8%, e in particolare di chi aveva inizialmente mostrato indecisione per ragioni economiche (+8,3%). In conclusione, l'indicazione di policy è che occorrerebbe avviare una campagna di informazione nelle scuole, poiché se gli studenti (in particolare quelli in condizioni economiche svantaggiate) ignorano il sistema del diritto allo studio, significa che il sistema è fallace, in quanto non riesce a influenzare la decisione di prosecuzione degli studi proprio degli studenti meno propensi a continuare il percorso di formazione universitaria.

Anche il secondo articolo, di cui è autrice **Claudia Pizzella**, si focalizza su una misura, nota come "NO-TAX Area", finalizzata a sollevare dal costo dell'istruzione gli studenti in condizione economica svantaggiata. La misura è stata introdotta a livello nazionale a partire dal 2017/18 e prevede che gli studenti iscritti presso gli atenei statali con ISEE inferiore ad una certa soglia (pari a 22.000 euro dal 2021/22) siano totalmente esonerati dal pagamento delle tasse universitarie. L'effetto è stato un incremento sensibile della platea di studenti beneficiari di esonero totale, passati dal 10% del 2016/17 (praticamente coincidente con la platea dei beneficiari di borsa) al 30% nel 2022/23, di cui quasi il 17% imputabile alla sola "NO-TAX Area". L'effetto è ancor più marcato nel Meridione dove la quota di studenti esonerati dalle tasse raggiunge in alcune regioni il 50%.

In parallelo, è aumentata la contribuzione media dagli studenti paganti: da 1.236 euro a 1.452 euro, anche a seguito di un graduale incremento della percentuale di studenti nelle classi di contribuzione più elevate. L'analisi dei dati amministrativi non consente invece di indagare sull'eventuale impatto di questo intervento sulle immatricolazioni universitarie.

Il contributo di **Erica Mangione, Marco Santangelo, Piergiorgio Vivenzio** affronta un tema di estrema attualità, quello dei modi di abitare della popolazione studentesca nella realtà torinese, a partire da un'analisi quali-quantitativa svolta dall'Osservatorio Studenti e Abitare (OSA). Lo studio mette in luce quanto sia consistente la domanda abitativa nel capoluogo piemontese, considerato la percentuale di studenti residenti fuori regione. A questa rilevante richiesta di alloggi è corrisposta un'offerta crescente di soluzioni abitative che tuttavia si è prevalentemente sviluppata nel mercato privato, in specie con la realizzazione di quelle residenze universitarie definite in letteratura PBSA (*Purpose Built Student Accommodation*). La conseguenza è un incremento dei prezzi medi delle locazioni. Per quanto Torino rappresenti ancora una sede competitiva nel panorama nazionale in relazione al costo della vita, l'accesso alla casa rappresenta sempre più un aspetto problematico.

Gli autori suggeriscono diverse misure per farvi fronte: migliori servizi di supporto e accompagnamento per la ricerca di alloggio, coordinati tra gli attori del sistema universitario (atenei, Regione, EDISU e Città); introduzione di forme di calmierazione e analisi delle ragioni della scarsa diffusione dei contratti a canone concordato.

L'articolo a cura di **Federica Cornali e Valentina Goglio**, invece, dimostra come la diffusione delle sedi decentrate nel sistema universitario italiano, avvenuta a partire dagli anni '90 per ragioni diverse, tra cui la riduzione della congestione nella sede principale e lo sviluppo socio-economico di realtà locali, possa costituire uno strumento efficace per ridurre le disuguaglianze nelle opportunità educative. L'analisi dei dati sulle matricole iscritte presso l'Università di Torino nel 2022/23 rivela, infatti, che le sedi extra-metropolitane tendono ad attrarre un segmento distinto della popolazione studentesca, ovvero con un background socio-economico più fragile e un percorso scolastico pregresso più debole, rispetto agli iscritti nella sede principale. Inoltre, le sedi decentrate sono scelte in percentuale maggiore da studenti di prima generazione – si intende i primi in famiglia ad accedere all'istruzione terziaria – e da studenti che hanno deciso di intraprendere gli studi universitari solo dopo aver completato l'esame di maturità o durante l'ultimo anno di scuola superiore; diversamente, gli studenti nella sede principale dichiarano in percentuale superiore di aver

deciso molto presto di iscriversi all'università, il che potrebbe essere indice di una più forte motivazione e "spinta" familiare.

Le sedi decentrate, dunque, secondo le autrici rappresentano una risposta informale alla mancanza di differenziazione istituzionale nel settore dell'istruzione terziaria, e danno un contributo significativo all'aumento del livello di istruzione terziaria tra i giovani.

Con il contributo di **Davide Azzolini**, l'attenzione è nuovamente posta su una misura di aiuto diretto alle famiglie a basso reddito per sostenere i costi d'istruzione: i programmi di risparmio incentivato. Nell'articolo viene presentata una panoramica di quelli attuati in Italia che, pur nelle loro specificità, prevedono tutti un coinvolgimento attivo delle famiglie nell'accumulo di risorse destinate a finanziare il percorso scolastico o universitario dei figli. Il primo di questo tipo di programmi – denominato *Percorsi* – è stato avviato proprio in Piemonte dalla Fondazione Ufficio Pio più di dieci anni fa, per cui le somme risparmiate mensilmente dalle famiglie vengono quadruplicate, al fine di essere utilizzate successivamente per pagare le spese per istruzione universitaria (tasse di iscrizione, trasporti, libri, affitto, ecc.). Il disegno di valutazione sperimentale che accompagna questo programma ha messo in luce che vi è un aumento significativo nel tasso di iscrizione all'università, in particolare dei diplomati professionali, vale a dire di coloro che mostrano correntemente minori tassi di passaggio scuola-università. Ciò porta a ritenere che i programmi di risparmio incentivato possono costituire una strategia aggiuntiva agli strumenti ordinari di diritto allo studio.

Nell'ultimo articolo, scritto da **Giulio Bertani**, infine, si è inteso rivolgere lo sguardo alla politica per il diritto allo studio scolastico, che nel nostro Paese si attua attraverso due interventi: il contributo statale per libri di testo e la borsa "IoStudio". Si tratta di due importi monetari destinati a studenti iscritti alle scuole secondarie provenienti da famiglie a basso reddito (cioè con un ISEE al di sotto di una certa soglia); il primo sostegno serve per pagare le spese per libri di testo; il secondo per affrontare le spese finalizzate all'acquisto di libri di testo, trasporto, o per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. L'autore evidenzia, da un lato, l'esiguità delle risorse stanziare per questa politica, dall'altro, la carenza di dati disponibili su quanti sono gli effettivi fruitori, che importo ricevono e come lo spendono, ad esempio. In mancanza di dati non è possibile svolgere un monitoraggio della politica né tantomeno realizzare studi di valutazione sulla sua efficacia, il che consentirebbe di apportare eventuali correttivi. L'auspicio, dunque, è che si proceda alla rilevazione e alla pubblicazione di dati più dettagliati, oltre che all'incremento delle risorse.

La borsa di studio: un ponte verso l'università? Gli esiti di uno studio randomizzato controllato

di Federica Laudisa (IRES Piemonte), Samuele Poy (IRES Piemonte, Università del Piemonte Orientale)

Introduzione

Gli studenti delle scuole superiori sono a conoscenza del sistema del diritto allo studio universitario (DSU) e dell'esistenza di EDISU Piemonte? Questa è la domanda di ricerca espressa da EDISU Piemonte, l'ente strumentale della Regione Piemonte che ha il compito di gestire gli interventi regionali a favore degli studenti universitari. Tuttavia, alcune analisi pregresse condotte da IRES Piemonte su dati amministrativi hanno evidenziato che una percentuale consistente di studenti immatricolati al primo anno in due atenei del Piemonte (pari al 58%), pur soddisfacendo il requisito economico per beneficiare della borsa di studio, non ne aveva fatto richiesta. L'ipotesi è che non ne fossero a conoscenza. Considerata in qualche misura assodata l'ipotesi di ricerca, si è introdotto un ulteriore obiettivo conoscitivo: verificare se informare dei benefici del DSU gli studenti iscritti all'ultimo anno delle scuole superiori potesse avere un effetto positivo sulla decisione di proseguire gli studi a livello universitario.

Nella letteratura sul tema in Italia questo studio rappresenta quasi un *unicum*, fatta eccezione per quello precursore condotto da Abbiati *et al.* (2017) ma mosso da ipotesi di ricerca differenti: appurare se informare gli studenti delle scuole superiori sui costi universitari, sui rendimenti occupazionali e sui rischi di abbandono dei vari corsi di laurea (e sulla borsa di studio), incidesse sui tassi di prosecuzione degli studi e mitigasse l'influenza delle origini sociali nelle scelte post-diploma. Ne consegue che i risultati non sono strettamente comparabili.

La metodologia della ricerca: uno studio randomizzato controllato

Il livello di conoscenza degli studenti riguardo alla borsa di studio (e altri benefici economici) è stato rilevato intervistando un campione di circa 6.500 studenti iscritti alle classi V delle scuole secondarie di 2° grado in Piemonte, nel 2022/23, pari al 21% della popolazione scolastica complessiva di riferimento. Il campione degli istituti è stato estratto casualmente, utilizzando un piano di campionamento stratificato affinché fosse rappresentativo sia dell'intero territorio del Piemonte (suddiviso in cinque aree) che del tipo di percorso formativo (liceo classico e scientifico, altri licei, istituto tecnico, istituto professionale). Quindi, le scuole campionate sono state suddivise sulla base di un sorteggio in "trattate" e di "controllo". Esclusivamente nelle classi delle scuole "trattate", subito dopo la rilevazione tramite questionario avvenuta durante l'orario scolastico, si è tenuto un incontro informativo di circa mezz'ora, nel quale sono state fornite informazioni su: i requisiti per accedere alla

borsa di studio, la modalità di presentazione della domanda, le tempistiche e l'importo di borsa. Quindi, in maniera molto superficiale, è stato spiegato in cosa consiste il servizio abitativo e ristorativo e l'esonero totale dalle tasse universitarie negli atenei piemontesi.

A distanza di cinque-sei mesi dal conseguimento del diploma, tutti gli studenti sono stati nuovamente intervistati per indagare sulle loro scelte post-diploma. Infine, sono stati messi a confronto i tassi di passaggio al sistema universitario dei due gruppi "trattati" e controllo. In breve, per testare l'ipotesi di ricerca è stato condotto uno studio randomizzato controllato.

Le lacune informative degli studenti sono ampie

L'indagine ha accertato l'ipotesi di partenza: gli studenti delle scuole superiori sono ampiamente disinformati sui dispositivi del DSU. Nonostante il 95% degli studenti dichiarati di sapere che si può ottenere una borsa di studio in caso di iscrizione all'università, solo il 3% indica correttamente la modalità per richiederla e il 6% conosce i requisiti per beneficiarne¹. Neanche il 9% degli studenti conosce l'EDISU Piemonte, l'ente che eroga la borsa di studio (figg. 1-2).

Figura 1. Percentuale di studenti che conosce la borsa di studio e come si presenta richiesta

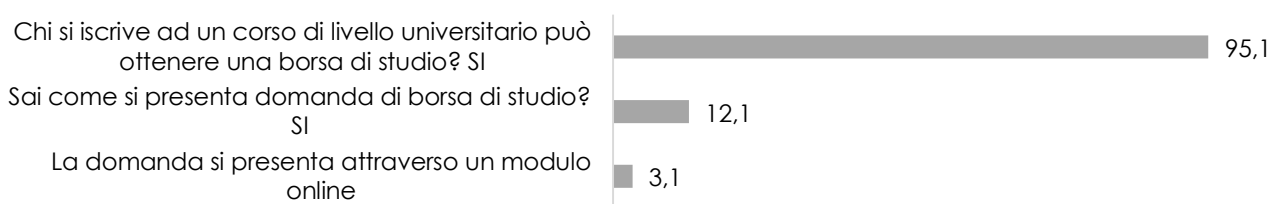
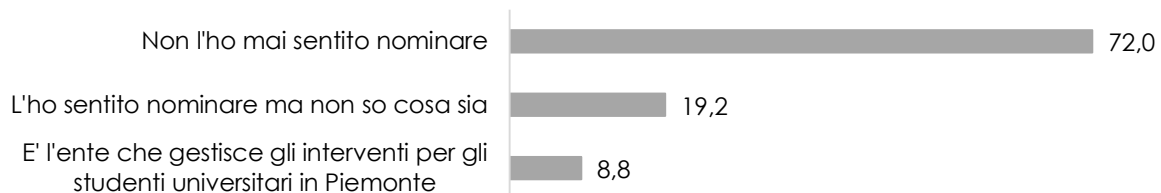


Figura 2. Sai cosa è l'EDISU Piemonte? (valori percentuali)



Il livello di conoscenza non è distribuito uniformemente nella platea studentesca. Le studentesse, chi ha un *background* familiare più elevato (genitori laureati), chi ha *performance* scolastiche migliori ed è liceale – in breve, gli studenti più avvantaggiati – sono più informati e hanno una probabilità significativamente maggiore di voler proseguire gli studi. Si tratta di risultati noti in letteratura (INVALSI, 2023; AlmaDiploma, 2023), ma c'è anche un elemento di novità che emerge dall'indagine: aver partecipato più intensivamente ad attività d'orientamento e conoscere i benefici DSU, a parità dei fattori sopra citati (oltre ad altre caratteristiche socio-anagrafiche), aumenta in misura statisticamente significativa (di circa 10 p.p.) la probabilità di voler continuare gli studi.

¹ Per richiedere la borsa di studio la procedura è esclusivamente online; i criteri di accesso consistono nell'aver un valore dell'ISEE (Indicatore della situazione economica familiare) al di sotto di una certa soglia e l'aver acquisito un certo numero di crediti all'anno.

Naturalmente è difficile stabilire se sia l'intenzione di voler proseguire gli studi a indurre gli studenti ad informarsi di più, o viceversa; tuttavia, una risposta sul ruolo cruciale che può giocare l'attività informativa nell'influenzare le scelte post-diploma emerge dai risultati dello studio randomizzato controllato.

Informare sui benefici DSU incrementa le iscrizioni universitarie

Mettendo a confronto i tassi di passaggio al sistema universitario del gruppo di studenti che hanno partecipato all'incontro informativo rispetto a quello di controllo, emerge che i primi hanno una probabilità significativamente maggiore di iscrizione all'università, pari a +2,8 p.p.

L'effetto è positivo in particolare per le studentesse (+4,0 p.p.), per i liceali (+3,9 p.p.) e per chi prima dell'incontro informativo aveva dichiarato di aver partecipato a poche attività d'orientamento universitario (+3,6 p.p.), segno che si è riusciti almeno in parte a colmare le lacune informative di partenza. L'effetto maggiore dell'azione informativa si rileva in particolare per chi era incerto sulla prosecuzione degli studi per motivi economici, con un differenziale +8,3 p.p. di immatricolazioni universitarie rispetto al gruppo di controllo. Questo risultato è in linea con la finalità della borsa di studio che è proprio quella di rimuovere – o quantomeno attutire – gli ostacoli di ordine economico per quanti intendano proseguire gli studi a livello universitario e si trovino in condizione di disagio.

Nessun impatto si evidenzia, invece, sui diplomati degli istituti professionali per i quali probabilmente occorrerebbe un'azione informativa più approfondita e personalizzata, considerato che i percorsi professionali sono specificatamente indirizzati verso il mondo del lavoro. Questa ipotesi è avvalorata dallo studio di Martini *et al.* (2021), da cui risulta che il programma Percorsi (un intervento teso a incentivare le famiglie a risparmiare per il finanziamento degli studi universitari dei figli)² ha l'effetto di incrementare le iscrizioni universitarie proprio dei diplomati professionali, piuttosto che dei diplomati liceali e tecnici.

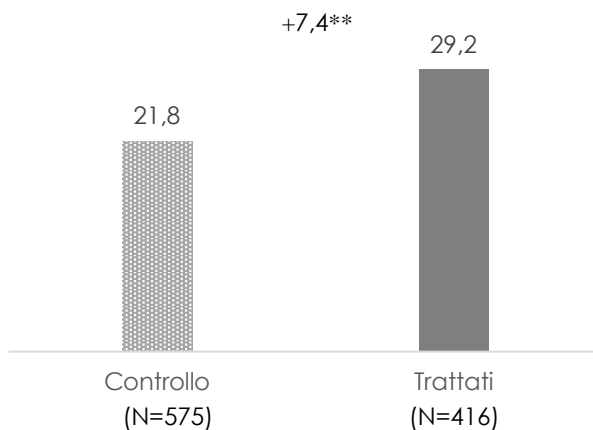
Informare fa crescere le richieste di borsa

L'incontro informativo ha avuto anche l'effetto atteso di aumentare la probabilità di richiedere la borsa di studio (+7,4 p.p.): il 22% degli studenti nel gruppo di controllo ha fatto domanda di borsa rispetto al 29% degli studenti "trattati" (fig. 3). L'impatto è ragguardevole soprattutto per gli studenti con genitori non diplomati (+15,9 p.p.) e poiché il titolo di studio è una buona proxy della condizione socio-economica, verosimilmente si può supporre che sia proprio il target di riferimento.

Inoltre, considerato che in Piemonte il 19% degli studenti iscritti richiede la borsa (elaborazione IRES su dati EDISU) – una percentuale che se "depurata" dalle richieste di fuori sede e studenti internazionali si riduce di 3-4 punti percentuali – si ipotizza che l'effetto ci sia stato anche per il gruppo di controllo e che nel gruppo di trattati ammonti almeno a 10 punti percentuali.

² Riguardo alle caratteristiche del programma Percorsi e ai suoi esiti si rimanda al contributo di D. Azzolini, *Risparmiare per studiare? Una panoramica sui programmi di risparmio per l'istruzione in Italia*, in questo stesso numero.

Figura 3. Effetto dell'incontro informativo sulla probabilità di richiedere la borsa di studio



Nota: effetti marginali di un modello probit. Nel modello si controlla per le seguenti variabili: area geografica, indirizzo scolastico e voto di diploma; l'intenzione di iscrizione all'università; genere, background migratorio e titolo di studio dei genitori. Errori standard clusterizzati a livello di scuola. Significatività ***(1%), **(5%), *(10%).

Conclusioni

La borsa di studio rappresenta una forma di aiuto economico attraverso cui nel nostro Paese si intende garantire il diritto di raggiungere i più alti gradi di istruzione ai capaci e meritevoli privi di mezzi, in base a quanto sancito dalla Costituzione. Tuttavia, questa ricerca attesta come tra gli studenti delle scuole superiori ci sia un elevato livello di disinformazione riguardo a questo beneficio, il che mina l'efficacia della politica stessa. Se gli studenti non sono a conoscenza del sostegno di cui potrebbero beneficiare, infatti, è evidente che il sistema del diritto allo studio non potrà incidere sulla decisione di proseguire gli studi, in particolare di chi proviene da contesti socio-economici più svantaggiati, ovvero di coloro che mostrano tassi di accesso all'università più bassi.

La ricerca, allo stesso tempo, mette in luce che informare gli studenti sull'esistenza della borsa di studio ha un impatto significativo sulla decisione di iscrizione all'università, soprattutto per chi è incerto se proseguire gli studi a causa di difficoltà economiche. La borsa di studio, quindi, può rappresentare un fattore decisivo nella scelta post-diploma e diventare uno strumento strategico per aumentare le immatricolazioni universitarie in Italia, che, vale la pena ricordarlo, è tra gli ultimi paesi in Europa per percentuale di laureati nella fascia 25-34 anni.

Quali indicazioni di policy ne derivano? Senz'altro che i *policy makers* – MUR, Regioni, enti per il diritto allo studio – dovrebbero mettere in campo delle azioni informative, ad esempio tramite opuscoli o comunicazioni pubblicate sui registri elettronici scolastici, rivolte a studenti e genitori. Sarebbe un intervento quasi a costo zero da effettuare su tutto il territorio nazionale. Sebbene l'analisi sia stata svolta in Piemonte, infatti, si suppone che risultati simili si riscontrerebbero anche in altre regioni, poiché il sistema d'informazione sulle politiche di sostegno è manchevole in tutto il Paese.

La borsa di studio, tuttavia, non può essere incidente nella scelta decisionale di prosecuzione degli studi quando i dubbi non sono legati a motivi economici. Una quota non trascurabile degli studenti intervistati (il 16%), difatti, attribuisce la propria indecisione a

fattori di natura psicologica, emotiva o vocazionale. Per chi, ad esempio, non riesce a trovare un corso in linea con i propri interessi, teme di non farcela, percepisce l'università come troppo difficile o manifesta ansia e disagio, sarebbe necessario prevedere degli strumenti di supporto differenti per agevolare il passaggio dalla scuola all'università. E in questo ambito sembra esserci un ampio margine di intervento.

Bibliografia

Abbiati G., Argentin G., Assirelli G., Barone C., Schizzerotto A. (2017), *Orientamento educativo e disuguaglianze di fronte all'istruzione universitaria in Italia: risultati da un esperimento randomizzato*, in «Quaderni di Sociologia», 74, pp. 7-31.

AlmaDiploma (2023), *XX Indagine. Profilo dei Diplomati 2022*, Rapporto 2023.

Herbaut E., Geven K. (2020), *What works to reduce inequalities in higher education? A systematic review of the (quasi-)experimental literature on outreach and financial aid*, in «Research in Social Stratification and Mobility», 65, February.

INVALSI (2023), *Rapporto Invalsi 2022*.

Martini A., Azzolini D., Romano B., Vergolini L. (2021), *Increasing College Going by Incentivizing Savings: Evidence from a Randomized Controlled Trial in Italy*, in «Journal of Policy Analysis and Management», Vol. 40, n° 3, pp. 814-840.

Per approfondimenti: F. Laudisa, S. Poy, *Informare gli studenti delle scuole superiori sulla borsa di studio: quale effetto sull'iscrizione all'Università?* in «Autonomie locali e servizi sociali» 2/2024, pp. 257-286.

Parole chiave: diritto allo studio universitario, informazione, studio randomizzato controllato

Gli effetti della no-tax area sul sistema di contribuzione studentesca. Un focus sul Piemonte

di Claudia Pizzella (Ministero dell'Università e della Ricerca – Servizio Statistico)

Introduzione

La regolamentazione più recente in materia di contribuzione studentesca per i corsi di laurea e di laurea magistrale nel sistema universitario statale è contenuta nella Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019", art. 1, comma 252-267. Le disposizioni in essa riportate sono in vigore a partire dall'anno accademico 2017/2018: la principale novità ha riguardato l'introduzione della cosiddetta "NO-TAX Area" e regole ben definite sulla graduazione degli importi del "contributo onnicomprensivo" per l'iscrizione ai corsi di studio. Conseguentemente all'emergenza COVID-19, tra le misure straordinarie adottate a supporto degli studenti sono stati deliberati l'innalzamento del limite ISEE per l'applicazione della "NO-TAX Area" da 13.000 a 20.000 euro per l'anno accademico 2020/2021 e a 22.000 euro a decorrere dall'anno accademico 2021/2022, nonché ulteriori agevolazioni in termini di esonero parziale per gli studenti con ISEE inferiore o uguale a 30.000 euro (DM n. 234 del 26 giugno 2020 e DM n. 1014 del 3 agosto). Si segnala inoltre che la soglia ISEE per l'applicazione della NO-TAX Area è stata innalzata in autonomia da diversi atenei.

L'articolo si propone di descrivere l'evoluzione della contribuzione media pro-capite e della percentuale di studenti totalmente esonerati dalle tasse universitarie negli atenei statali negli ultimi anni, con riferimento agli studenti universitari iscritti a corsi di laurea di I e II livello (compresi i corsi a ciclo unico).

Per analizzare gli effetti dell'introduzione della "NO-TAX Area", sono riportati i dati registrati per alcuni anni-chiave tra l'ultimo anno accademico prima della sua introduzione (2016/2017) e l'ultimo anno accademico per il quale si hanno dati consolidati per il complesso del sistema universitario italiano (2022/2023)³. L'analisi viene effettuata sia a livello italiano che territoriale, con un focus per gli atenei statali della Regione Piemonte.

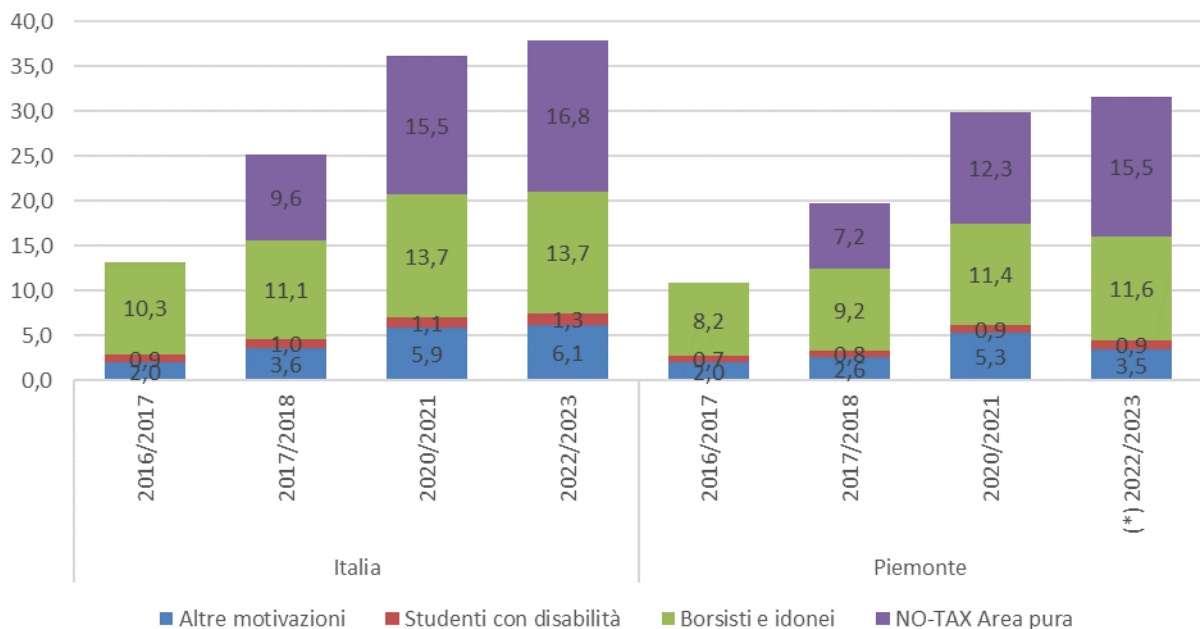
Gli studenti totalmente esonerati aumentano grazie all'introduzione della "NO-TAX Area"

In base al decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68 (e precedentemente in base al DPCM 9/4/2001), tutti gli studenti beneficiari ed idonei non beneficiari della borsa di studio definita

³ Fonte dati: MUR-Servizio Statistico "Rilevazione sulla Contribuzione studentesca ed interventi in favore degli studenti negli Atenei" – vari anni. La banca-dati completa della Rilevazione è disponibile in Open-data all'indirizzo web <http://ustat.mur.gov.it/> sezione "OPENDATA". Si segnala che tutti i dati riportati nel presente articolo sono soggetti ad eventuali ulteriori variazioni derivanti da assestamenti amministrativi intervenuti successivamente al periodo di osservazione dei dati. La rilevazione ha come base-dati l'Anagrafe Nazionale degli Studenti universitari gestita dal Servizio Statistico del MUR.

nei suddetti atti amministrativi sono totalmente esonerati dalla contribuzione studentesca. Questa è stata la principale motivazione di esonero fino all'anno accademico 2016/2017, in cui ha riguardato circa il 10% degli studenti universitari (a cui si è aggiunto un ulteriore 3% circa per altre motivazioni previste dalla normativa in vigore o dai regolamenti di Ateneo). L'introduzione della NO-TAX Area ha dato un notevole impulso all'aumento della percentuale di studenti totalmente esonerati dalle tasse universitarie, il cui valore è ulteriormente incrementato grazie ai successivi decreti che hanno alzato la soglia ISEE sotto la quale si ha diritto, unitamente a requisiti di anno di iscrizione e di crediti superati, all'esonero dalle tasse universitarie. Il grafico 1 mostra l'andamento nell'intero Paese e nel Piemonte della percentuale di esonerati evidenziando le motivazioni di esonero principali. La categoria "NO-TAX area pura" si riferisce ai soli studenti che hanno ottenuto l'esonero proprio grazie alla nuova normativa del 2016, escludendo le situazioni di sovrapposizione con gli studenti che hanno ottenuto l'esonero in quanto "Borsisti e idonei" in base al d.lgs. 68/12. Pertanto l'effetto della legge 232/2016 (e successivi decreti ministeriali) risulta in prima battuta direttamente misurabile tramite la percentuale di studenti in tale categoria ed è passato dal 9,6% nel primo anno di applicazione (soglia ISEE pari a 13.000 euro) a circa 17% nell'anno 2022/2023 (soglia ISEE pari a 22.000 euro). Nella regione Piemonte le percentuali risultano lievemente più contenute rispetto alle medie italiane e ciò può essere riconducibile ad una situazione di maggiore benessere economico nella regione in base alla misura dell'ISEE.

Grafico 1. Percentuale di studenti dei corsi di laurea esonerati totalmente dalle tasse negli Atenei statali, per motivazione di esonero - a.a. 2016/2017 - 2022/2023

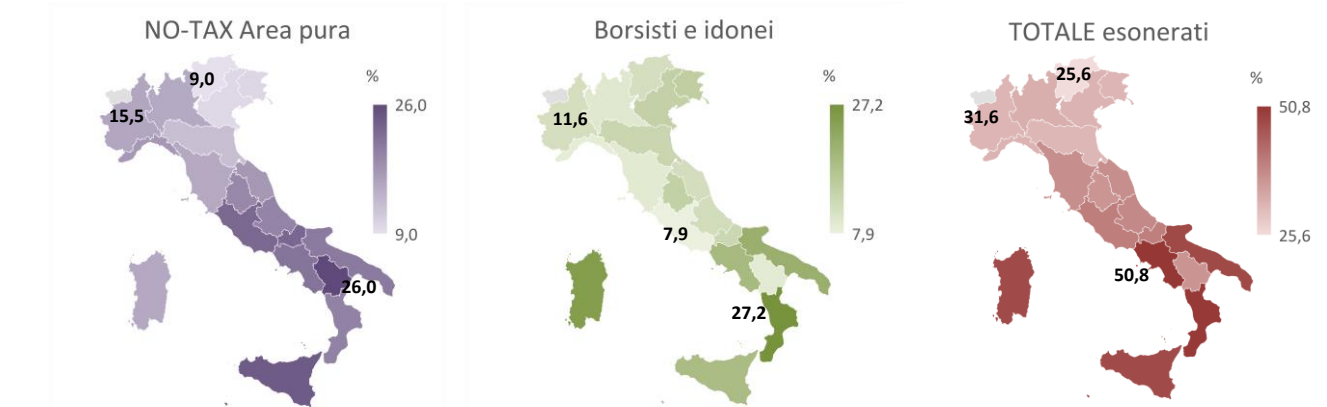


(*) dati aggiornati in seguito ad assestamenti registrati nell'Anagrafe Nazionale degli Studenti

Fonte: Elaborazione su dati MUR - Rilevazione "Contribuzione e interventi" – anni 2017 – 2023 e Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS, per assestamenti registrati successivamente)

Come si evince dal Grafico 2 relativo all'anno accademico 2022/2023, la variabilità regionale è rilevante. Da Nord a Sud aumenta la percentuale di studenti esonerati totalmente, evidenza di differenze territoriali relative alla ricchezza familiare così come viene misurata dall'indicatore ISEE, essendo questa la base per le due principali motivazioni di esonero totale negli atenei statali.

Grafico 2. Percentuale di studenti dei corsi di laurea esonerati totalmente dalle tasse negli Atenei statali, per motivazione di esonero, per Regione - a.a. 2022/2023



Ateneo	NO-TAX Area pura	Borsisti e idonei	Altre motivazioni	Totale
Università degli studi di Torino	17,2	10,3	2,1	29,6
Politecnico di Torino	11,2	15,8	7,4	34,4
Università degli studi del Piemonte orientale "A. Avogadro"	17,2	7,7	10,0	34,9

Fonte: Elaborazione su dati MUR - Rilevazione "Contribuzione e interventi" – 2023 e Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS, per assestamenti registrati successivamente)

La contribuzione media pro-capite diminuisce ma aumenta la contribuzione media degli studenti paganti

Tra il 2016/2017 e il 2022/2023 la contribuzione mediamente pagata da ciascun studente iscritto ad un corso di laurea in Italia ha subito un decremento del 15% passando da 1.073 a 914 euro. Negli atenei piemontesi il decremento è stato lievemente superiore (-17%) benché i valori della contribuzione pro-capite risultino sempre superiori alla media italiana. Escludendo tuttavia dall'analisi gli studenti a cui non viene richiesto pagamento delle tasse universitarie, la cui motivazione prevalente risiede come visto nell'appartenenza alla NO-TAX Area o nell'idoneità alla borsa di studio in base al d.lgs. 68/12, la contribuzione media subisce un aumento di oltre 200 euro nel complesso degli atenei italiani.

Tabella 1. Contribuzione media (euro) nei corsi di laurea degli Atenei Statali - a.a. 2016/17 - 2022/23

Anno	Contribuzione media iscritti		Contribuzione media paganti	
	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte
2016/2017	1.073	1.134	1.236	1.272
2017/2018	1.004	1.119	1.341	1.394
2020/2021	936	966	1.443	1.377
2022/2023	914	939	1.452	1.313
variazione % 2016/2017 – 2022/2023	-14,8%	-17,2%	+17,5%	+3,2%

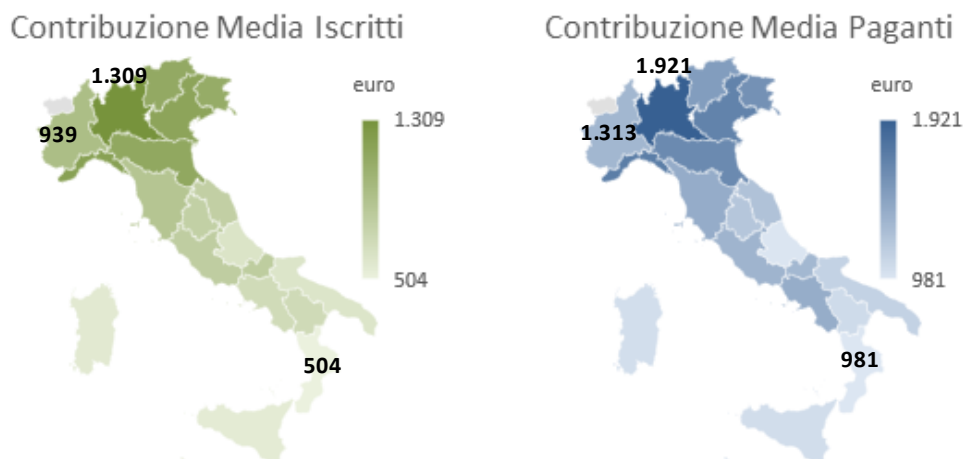
NB: La contribuzione media è calcolata sulla base delle tasse realmente pagate (al netto della tassa regionale per il DSU e dell'imposta di bollo dove previste)

Fonte: Elaborazione su dati MUR - Rilevazione "Contribuzione e interventi" – anni 2017 - 2023

In Piemonte tale aumento risulta ben più contenuto (circa 40 euro) tanto che la contribuzione media degli studenti paganti negli atenei piemontesi nel 2022/2023 è risultata inferiore alla media italiana di oltre 100 euro.

Come si evince dal Grafico 3 relativo all'anno accademico 2022/2023, anche la contribuzione media pro-capite varia notevolmente a livello territoriale. Da Nord a Sud diminuisce la tassa media per entrambe le grandezze, sebbene con lievi differenze. In Piemonte si conferma la variabilità tra i tre atenei, così come risulta anche nelle percentuali di esonero totale sopra esposte.

Grafico 3. Contribuzione media (euro) nei corsi di laurea degli Atenei Statali per Regione - a.a. 2022/2023



Ateneo	Contribuzione media iscritti	Contribuzione media paganti
Università degli studi di Torino	962	1.281
Politecnico di Torino	851	1.291
Università degli studi del Piemonte orientale "A. Avogadro"	1.030	1.573

Fonte: Elaborazione su dati MUR - Rilevazione "Contribuzione e interventi" – anno 2023

Conclusioni

Gli effetti dell'introduzione della legge 232/2016 risultano quindi sostanziali in termini di agevolazioni totali dalle tasse per gli studenti, avendo ampliato notevolmente la platea degli studenti totalmente esonerati dalle tasse universitarie. Tuttavia, benché sia stata più precisamente definita la graduazione delle tasse universitarie per gli studenti con ISEE fino a 30.000 euro, gli studenti che non rientrano nei criteri di esonero totale hanno beneficiato in misura minore degli effetti della nuova normativa: a completamento di quanto qui esposto, la graduazione delle tasse per gli studenti paganti si è stabilizzata nel tempo, mantenendo in linea di massima quanto già previsto dai Regolamenti di Ateneo in virtù della normativa previgente, con un graduale aumento della percentuale di studenti nelle classi di contribuzione più elevate da tale da far registrare un aumento della contribuzione media per gli studenti paganti⁴. Dal punto di vista territoriale, emerge infine come l'introduzione della L.232/2016 e dei successivi decreti ministeriali abbia avuto un effetto maggiore per gli studenti degli Atenei del Sud e delle Isole, ma risulta in ogni caso di rilievo importante anche per gli iscritti negli atenei del Piemonte e del resto d'Italia.

Parole chiave: Contribuzione studentesca, Esoneri totali, NO-Tax Area

⁴ Per approfondimenti: <https://ustat.mur.gov.it/documenti/>; <https://ustat.mur.gov.it/>;
<https://ustat.mur.gov.it/dati/didattica/italia/atenei/>; <https://ustat.mur.gov.it/opendata/>.

Nuove geografie dell'abitare studentesco universitario a Torino

di Erica Mangione, Marco Santangelo e Piergiorgio Vivenzio
(Osservatorio Studenti e Abitare - DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino)

Introduzione

L'abitare studentesco rappresenta una delle componenti fondamentali del diritto allo studio, per gli effetti sulla qualità della vita degli studenti universitari, ed è sempre più rilevante per l'impatto che le forme di abitare studentesco hanno sui contesti urbani. L'analisi del caso torinese fa emergere aspetti chiave del rapporto tra domanda abitativa della popolazione studentesca universitaria e tendenze di strutturazione dell'offerta, di nuove forme e di nuove localizzazioni dell'abitare. Si delinea un quadro articolato di bisogni solo in parte soddisfatti, che stimola riflessioni su possibili orientamenti delle politiche urbane, all'incrocio tra diritto allo studio e diritto all'abitare. La breve analisi che segue è parte del lavoro di ricerca in corso dell'Osservatorio Studenti e Abitare (OSA), ricerca che sviluppa analisi quali-quantitative sulle condizioni dell'abitare studentesco universitario nella città di Torino.

La popolazione studentesca universitaria

È da tempo consolidata l'attrattività degli atenei piemontesi, e torinesi in particolare, per la popolazione studentesca universitaria nazionale e, in misura minore ma con tendenze di crescita, internazionale. I due principali atenei torinesi, Politecnico e Università, sono frequentati dall'86% degli iscritti alle università piemontesi, per un totale di 119.455 nell'A.A. 2024/25. La domanda abitativa degli studenti universitari è quasi del tutto composta da fuori sede residenti in altre regioni o all'estero e da pendolari settimanali, ma la quantificazione di tali gruppi resta un'operazione complessa. Si può stimare che gli iscritti che risiedono fuori dal Piemonte siano più del 35% nel caso dell'Università e che sfiorino il 60% al Politecnico. Gli iscritti provenienti dall'estero sono circa il 4% e 7% rispettivamente all'Università e al Politecnico. Attenzione particolare occorre dare ad una delle categorie più sottostimate: quella dei pendolari. Tecnicamente si tratta di studenti residenti in Piemonte, ma al di fuori dei confini del capoluogo, e ci sono rilevanti differenze tra l'attribuzione dello status di pendolare (in base alla residenza) e la percezione di sé stessi come pendolare⁵.

⁵ in base alle risposte a un questionario erogato da OSA nell'A.A. 2024-2025 agli studenti del Politecnico di Torino, rileviamo come, nonostante al Politecnico circa il 13% degli iscritti risieda fuori dal comune di Torino, il 15% dichiara essere pendolare giornaliero e un ulteriore 7% pendolare settimanale

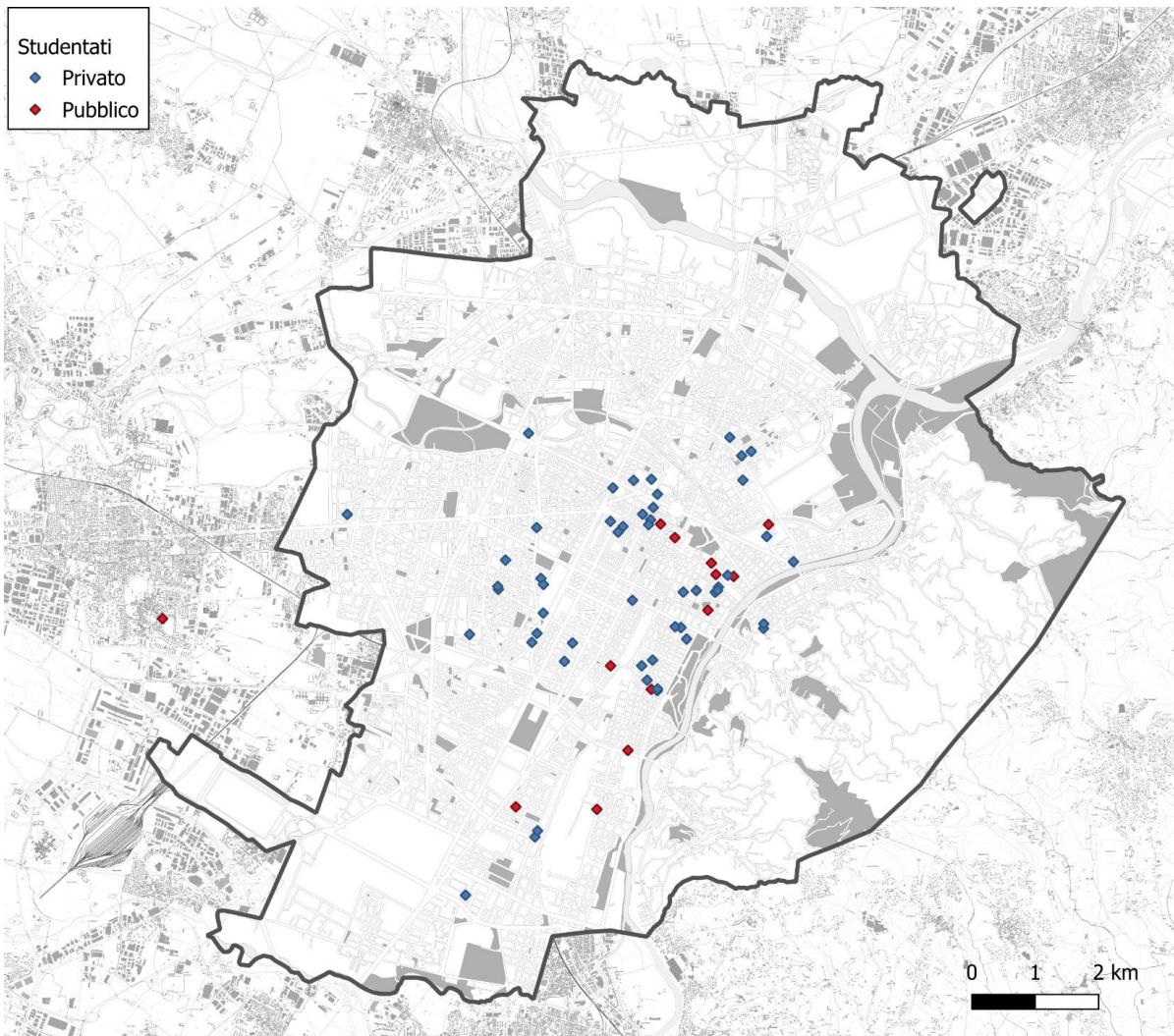
Forme e localizzazioni dell'abitare studentesco a Torino

In linea generale, l'abitare per studenti si divide in due tipologie: le residenze universitarie - interi edifici con stanze o minialloggi, spazi comuni e portineria - e l'abitare diffuso nel mercato delle locazioni o di proprietà. Questa schematizzazione sottende varianti e forme ibride di abitare, che riguardano sia il tipo di edificio sia i modelli di gestione, e che raccontano di un sotto settore complesso e variegato. L'abitare diffuso è la tipologia scelta più frequentemente dagli studenti, a Torino per oltre l'80% (Cenere et al., 2022), che produce geografie variabili nel tessuto abitativo, di singoli alloggi sparsi per la città e di grandi raggruppamenti in alcuni quartieri, e che sfrutta il patrimonio abitativo esistente, mimetizzandosi ma anche confliggendo con le altre forme dell'abitare esistenti. Gli attori che possiedono e/o gestiscono gli appartamenti in cui vivono gli studenti sono diversi: dal privato che mette a reddito uno o più appartamenti di proprietà, alle società immobiliari specializzate che acquistano e/o gestiscono centinaia di alloggi, passando per forme intermedie, non sempre facilmente tracciabili o riconoscibili. Le residenze universitarie coprono invece poco più del 10% della domanda; sono spesso scelte dai più giovani e dagli studenti internazionali (Finocchietti, 2015), tra i gruppi meno a proprio agio nell'orientarsi nel mercato degli affitti. Le residenze operanti a Torino e nelle città universitarie italiane possono essere raggruppate in tre categorie: residenze pubbliche, private non-profit e private for-profit. Le prime sono finanziate dallo Stato e gestite dagli enti per il diritto allo studio regionali, vi si accede per graduatoria e sono dedicate principalmente alle fasce economicamente più fragili della popolazione. Tra le residenze private non-profit (spesso promosse e gestite da fondazioni), l'offerta varia anche di molto sia in termini di qualità (tipo di stanze, servizi offerti) sia di prezzi, rivolgendosi quindi a una fascia di popolazione più ampia. Infine, tra le residenze for-profit, oltre a quelle gestite da enti privati di natura religiosa, storicamente presenti, negli anni recenti è emersa una forma tipica delle città universitarie di tradizione anglosassone. In letteratura sono individuate come PBSA (Purpose Built Student Accommodation): residenze di proprietà e/o gestione di professionisti del mercato immobiliare come grandi compagnie, fondi di investimento, fondazioni, che operano su scala internazionale sfruttando lo student housing come asset di investimento finanziario⁶. Molte di queste strutture ibridano la funzione universitaria dedicando parte delle stanze all'ospitalità breve. Dall'incrocio dei dati georeferenziati sulle due tipologie di residenze universitarie, si può osservare come a Torino le concentrazioni maggiori di offerta per studenti seguano due tendenze principali, a fronte di una distribuzione della popolazione studentesca universitaria abbastanza diffusa sul territorio cittadino (Cenere et al., 2022): intorno ai poli universitari ed in corrispondenza di linee forti di trasporto pubblico. Mentre le residenze pubbliche sono principalmente nell'area centrale della città, quelle private si spingono anche in quartieri percepiti come ancora poco studenteschi, come Aurora e Barriera di Milano.

L'abitare diffuso, al di là delle concentrazioni citate, riguarda quasi tutta la città, in un'area compresa tra il fiume Dora a nord e c.so Cosenza/c.so Giambone a sud.

⁶ Le PBSA si distinguono da altre tipologie di residenze studentesche per il design e i servizi di tipo alberghiero e i prezzi decisamente superiori alla media di sistemazioni analoghe, con un'offerta orientata a (famiglie di) studenti benestanti.

Figura 1. Distribuzione delle residenze universitarie a Torino. Rilevazione OSA, 2025

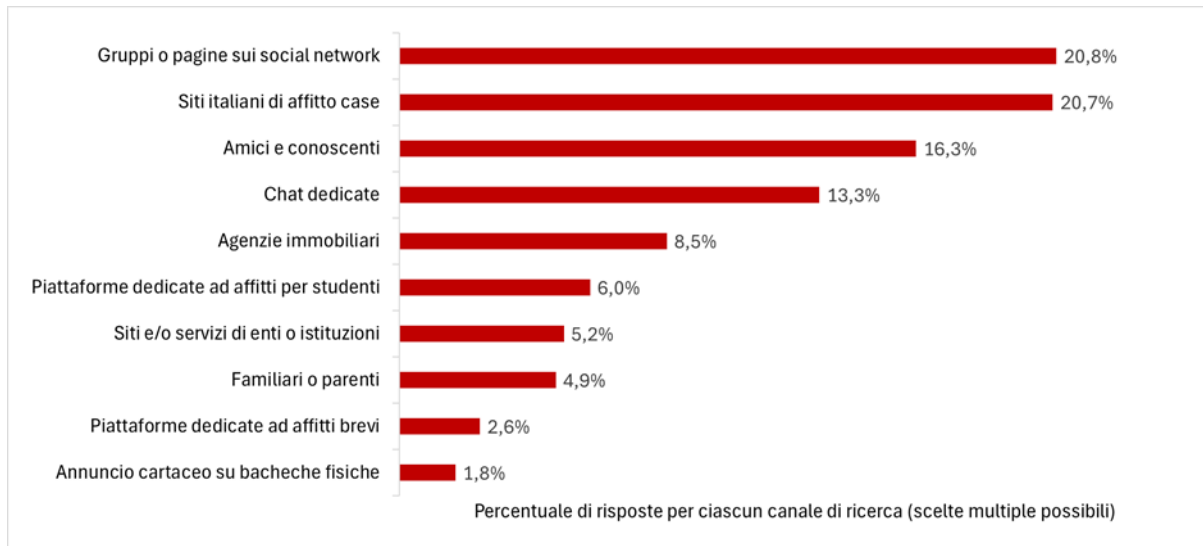


Fonte: elaborazione grafica a cura degli autori

La ricerca di casa abbordabile in un mercato che cambia

Nonostante la crescita significativa dell'offerta di alloggi per studenti abbia accompagnato l'aumento della domanda, l'accesso alla casa continua a rappresentare una questione critica, a Torino e non solo, in particolare per quanto riguarda la disponibilità di soluzioni economicamente accessibili (Peaverini & Gainsforth, 2022). Tale criticità è riconducibile, almeno in parte, al fatto che la risposta a questa esigenza sia stata affidata prevalentemente alle dinamiche di mercato privato, sia nel settore delle locazioni sia in quello delle residenze. Anche a Torino, la ricerca della casa può diventare un'esperienza problematica. Dalla rilevazione condotta da OSA nell'A.A. 2024-2025 emerge come tra i canali di accesso al mercato più utilizzati ci siano gruppi o pagine sui social network e siti italiani di affitto. Molto frequente è anche l'uso di canali meno formali come il passaparola tra amici e conoscenti e l'uso di chat dedicate sulle app di messaggistica.

Figura 2. Canali utilizzati dagli studenti del Politecnico di Torino per la ricerca di un alloggio. Rilevazione OSA, 2025



L'utilizzo combinato di più strumenti è una strategia diffusa, utile ad incrementare le possibilità di successo in un contesto caratterizzato da una regolamentazione limitata e da una competizione elevata e con le soluzioni più vantaggiose che tendono a essere rapidamente assorbite dal mercato. Probabilmente anche a causa della forte concorrenza, si osserva un tendenziale aumento dei prezzi sul mercato torinese delle locazioni in generale, e di quelle dedicate a studenti in particolare. Gli studenti fuori sede del Politecnico spendono in media 395 euro al mese per l'affitto, ma in alcuni casi i prezzi possono arrivare fino a 775 euro (Rilevazione OSA, 2025). Tra i pochissimi strumenti utili a calmierare i prezzi si trova il contratto a canone concordato per studenti universitari, che tuttavia non risulta essere la tipologia più popolare tra chi affitta a studenti fuori sede: tra gli studenti fuori sede del Politecnico ne beneficia il 42%, mentre il 7% dichiara di essere in subaffitto o senza contratto (Rilevazione OSA, 2025). Inoltre, dalle analisi svolte, l'aver un contratto di tipo concordato per studenti non sembra garantire dei costi dell'affitto più bassi.

Conclusioni

Alla luce del quadro delineato e tenendo conto degli esiti della rilevazione di OSA, è possibile fare alcune osservazioni conclusive, in particolare riguardo alle caratteristiche della popolazione studentesca, all'accessibilità dell'offerta di abitare e ai potenziali effetti delle attuali tendenze sul contesto urbano.

Per informare politiche attente ai bisogni è infatti fondamentale una conoscenza non superficiale della popolazione studentesca universitaria: sapere chi e quanti sono effettivamente gli studenti in sede, pendolari e fuori sede sul territorio, che esigenze hanno

e che domanda di servizi ed abitare esprimono. Dall'ascolto delle esigenze della popolazione studentesca universitaria emerge anche la difficoltà ad orientarsi in un mercato della casa poco regolato, quindi la necessità di avere migliori servizi di supporto e accompagnamento alla ricerca di una sistemazione. Questi servizi dovrebbero essere condivisi e coordinati tra gli attori del sistema universitario (a partire da atenei, Regione, EDISU e Città).

Oltre a forme di supporto alla ricerca di abitazioni, resta evidente la necessità di un maggiore attivismo dei soggetti pubblici (dal livello statale a quello locale) nel supporto alla realizzazione di strutture e alla definizione di quadri normativi chiari per l'abitare studentesco economicamente accessibile. Tra le diverse misure che possono mettersi in atto sembra necessaria, ad esempio, una riflessione sulle forme di calmierazione e sulle ragioni della scarsa appetibilità dei contratti concordati.

La crescita esponenziale di investimenti in PBSA solleva inoltre interrogativi sulla sostenibilità a lungo termine di questi investimenti e sugli impatti su città e quartieri. Al contempo, si osservano già gli effetti della presenza di studenti (e università) sul mercato immobiliare. Come è già stato osservato in altri contesti, nelle città universitarie il mercato degli affitti privati è influenzato in modo cruciale dalla vicinanza alle sedi universitarie, con effetti rilevanti sulla volatilità dei prezzi, sulla stagionalità del mercato e sulla concorrenza tra affitti destinati a studenti e affitti rivolti ad altri segmenti della popolazione (Rugg, Ford, Burrows, 2004). La vicinanza alle università implica prezzi di affitto più elevati e, più in generale, la domanda di alloggi per studenti aumenta l'affitto medio nel mercato locale (Yilmaz, Talavera, Jia, 2022).

Queste brevi note delineano una situazione di potenziali rischi per il sistema universitario (atenei e popolazione studentesca) e per il sistema territoriale nel suo insieme. Al rischio di essere meno attrattivi nei confronti di una popolazione giovane, attrattività che - per il contesto torinese - è molto influenzata dal rapporto qualità-costo della vita ancora positivo e competitivo nel nord Italia, si possono sommare infatti il rischio di una competizione sempre più accesa per l'accesso alla casa da parte di soggetti con gradi diversi di fragilità (residenti e studenti) e il rischio che le nuove geografie dell'abitare studentesco universitario anticipino e modellino nuove geografie dell'abitare in generale, con processi di trasformazione urbana che occorrerebbe seguire e guidare con maggiore attenzione per uno sviluppo equilibrato della città e della società.

Bibliografia

- Cenere, S., Mangione, E., Servillo, L. (2022) Torino da fuori. Studiare, abitare e vivere la città da fuorisede. Quaderni Future Urban Legacy Lab. Politecnico di Torino.
- Finocchietti, G. (2015). Settima indagine eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012 – 2015. AsRui, Roma.
- Peverini, M., & Gainsforth, S. (2022). Residenze per studenti tra pubblico e privato. In Casa e abitare nel PNRR. Quaderni sulla ripresa e resilienza del paese (1/2022) (pp. 33-41). Caritas Italiana.

Rugg, J., Ford, J., Burrows, R. (2004). Housing advantage? the role of student renting in the constitution of housing biographies in the United Kingdom, *Journal of Youth Studies*, 7:1

Yilmaz, O., Talavera, O., Jia, J. Y. (2022). Rental Market Liquidity, Seasonality, and Distance to Universities. *International Journal of the Economics of Business*, 1-17.

Parole chiave: universitari, abitare, diritti, Torino

Campus Decentrati e Opportunità Educative. Uno strumento per ridurre le disuguaglianze o una annosa questione italiana?

di Federica Cornali e Valentina Goglio (Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino)

Dagli anni '90 molte grandi università italiane hanno istituito sedi decentrate. Questi siti di insegnamento, noti anche come "sedi extra-metropolitane" o "sedi decentrate", sono situati in comuni diversi da quello della sede legale dell'università. La ricerca esistente ha dimostrato che le sedi universitarie decentrate possono contribuire allo sviluppo economico locale, affrontando al contempo obiettivi istituzionali come la riduzione della congestione nella sede principale. Questo contributo, a partire da dati raccolti sulle matricole dell'Università di Torino nell'anno accademico 2022-2023, si propone di accertare se i siti di insegnamento decentrati siano anche strumenti efficaci per ridurre le disuguaglianze nelle opportunità educative. In particolare, esamina il loro ruolo nel promuovere l'accesso all'università per studenti e studentesse provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati e/o appartenenti a categorie non tradizionali, ad esempio, coloro già inseriti/e nel mondo del lavoro e/o in età adulta.

Introduzione

Uno degli sviluppi più significativi nel sistema educativo universitario italiano dagli anni '90 è stato il crescente trend della "decentralizzazione territoriale" (Rossi e Goglio, 2018). Questo termine si riferisce all'istituzione di sedi universitarie decentrate in tutto il paese, che rimangono amministrativamente e finanziariamente dipendenti dalle rispettive sedi principali. Secondo la definizione del Decreto Ministeriale (D.M. n. 987/2016), una sede decentrata è quella in cui "le strutture didattiche o di ricerca sono situate in un comune diverso da quello della sede legale dell'università".

Per comprendere meglio questo fenomeno, è importante notare che negli ultimi decenni il sistema di istruzione terziaria italiano ha subito un'espansione generale, allineandosi con le tendenze internazionali, sebbene in misura minore. Tuttavia, a differenza di altri paesi europei, questa espansione non ha portato a una differenziazione dell'istruzione terziaria in percorsi universitari e non universitari (ad esempio, il Regno Unito ha introdotto gli University Technical Colleges e la Germania ha istituito le Università di Scienze Applicate). Al contrario, l'Italia ha mantenuto in gran parte un sistema centrato sull'università, con uno sviluppo limitato delle opzioni di formazione tecnica post-secondaria, come gli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Di conseguenza, l'espansione dell'istruzione superiore in Italia è stata realizzata principalmente attraverso la decentralizzazione territoriale dell'insegnamento universitario. Questo ha comportato una distribuzione ampia dell'offerta di corsi universitari in tutto il paese, un aumento del numero di corsi di laurea e l'istituzione di nuove sedi, spesso situate in centri urbani più piccoli, note come "sedi decentrate".

Questa tendenza alla decentralizzazione ha influenzato quasi tutte le università statali italiane. All'inizio degli anni Duemila, circa l'80% delle università statali italiane aveva

implementato qualche forma di decentralizzazione. Attualmente, solo sette università non hanno istituito sedi decentrate, mentre circa 220 comuni in Italia ospitano sedi universitarie. Questo studio intende dar seguito a precedenti ricerche svolte sul tema, utilizzando l'Università di Torino come caso di studio. Grazie a nuovi dati relativi alle matricole di tutta l'Università di Torino si cerca di rispondere all'interrogativo se la decentralizzazione universitaria possa dare un contributo positivo in termini di uguaglianza delle opportunità educative. L'Università di Torino, infatti, gestisce undici sedi decentrate (anche definite "sedi extra-metropolitane") situate in comuni al di fuori della provincia di Torino e all'interno della Regione Piemonte: Alba, Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Savigliano e, al di fuori della Regione Piemonte, Aosta (Figura 1).

Figura 1. Sedi extra-metropolitane dell'Università di Torino



Fonte: elaborazione grafica a cura degli autori

Precedenti ricerche sulle sedi decentrate in Piemonte

Studi condotti sulle sedi decentrate dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino in provincia di Cuneo nel primo decennio degli anni 2000 hanno mostrato che queste sedi possono offrire un importante contributo a ridurre le disuguaglianze educative. Molti degli iscritti alle sedi locali avevano dichiarato che non si sarebbero iscritti all'università in assenza di un'offerta formativa locale (Bertolini e Melis, 2010). In particolare, la ricerca sul Politecnico di Torino a Mondovì condotta nel 2009 registrava un 15% di studenti che non si sarebbero iscritti all'università in assenza della sede decentrata (Goglio, 2009). Si tratta di studenti che appartengono prevalentemente a categorie sociali spesso sottorappresentate tra gli iscritti all'università: provenienti da nuclei familiari con un livello di istruzione medio inferiore rispetto alla sede centrale, diplomati degli istituti tecnici e professionali e studenti in età matura, già attivi nel mercato del lavoro, che troverebbero difficile frequentare un ateneo distante dal loro luogo di lavoro e residenza (Goglio, 2011).

Inoltre, le sedi decentrate hanno dimostrato di garantire migliori performance agli studenti. Le ricerche sulle sedi cuneesi dell'Università di Torino (Goglio, 2008) hanno rilevato un minor tasso di abbandono e una durata degli studi inferiore rispetto ai laureati della Facoltà omologa con sede a Torino. Gli studenti della sede di Mondovì del Politecnico di Torino mostrano performance in termini di rendimento migliori rispetto ai colleghi della sede torinese del Politecnico: tasso di abbandono degli studi paragonabile al dato rilevato nelle

sedi cuneesi dell'Università di Torino, con valori inferiori rispetto ai dati generali del Politecnico di Torino. Inoltre, i tempi di laurea sono contenuti (massimo un anno di ritardo rispetto al termine legale del corso) e l'alto tasso di proseguimento degli studi al livello magistrale è paragonabile al dato generale del Politecnico di Torino.

Per quanto riguarda l'agevolazione all'accesso al mercato del lavoro, alcune evidenze empiriche suggeriscono che i laureati delle sedi decentrate ottengono risultati leggermente migliori dei laureati delle sedi principali degli stessi atenei in termini di contratto di lavoro, remunerazione e successo nel trovare un lavoro vicino al proprio campo di studi (Animali e Seri, 2009; Goglio, 2011). Questo potrebbe essere dovuto al fatto che le sedi decentrate sono soggette a pressioni affinché attivino corsi di studio vicini alle esigenze locali (Bratti, Checchi e De Blasio, 2008), ma anche al fatto che l'espletamento a livello locale della propria carriera universitaria permette di tenere attive le relazioni personali, formali e informali, che facilitano l'accesso al mercato del lavoro una volta conseguita la laurea.

Una nuova indagine sulle sedi decentrate dell'Università di Torino

Nonostante le riforme del sistema universitario occorse negli ultimi 15 anni, i risultati di una recente indagine condotta sugli immatricolati dell'Università di Torino sembrano confermare il trend rilevato dalle ricerche citate. Le analisi qui presentate si basano su un questionario online obbligatorio completato da tutte le matricole dell'Università di Torino dell'anno accademico 2022-2023. Per effettuare un confronto significativo tra gli studenti e le studentesse delle sedi decentrate e quelli della sede principale, abbiamo selezionato solo "corsi gemelli", definiti come corsi di laurea triennali e magistrali offerti sia nella sede principale sia nelle sedi decentrate con strutture di corso identiche. La Tabella 1 fornisce un riepilogo dei corsi gemelli e del corrispondente numero di studenti del primo anno.

Le statistiche descrittive mostrano che nelle sedi decentrate le studentesse sono leggermente sovra rappresentate (+4,4 punti percentuali rispetto agli stessi corsi nella sede centrale), così come le matricole provenienti da percorsi scolastici meno prestigiosi (es. istituti professionali, +10 p.p. e istituti tecnici, indirizzo tecnologico +2,6 p.p.). Al contrario, tra coloro che hanno frequentato percorsi accademici più prestigiosi—come il liceo classico e scientifico—sono più presenti nella sede principale (+6 p.p. e +11 p.p., rispettivamente), mentre le matricole del liceo delle scienze sociali prevalgono nelle sedi decentrate (+5,5 p.p.). Queste differenze non sono dovute a variazioni nei campi di studio, poiché l'analisi si concentra su corsi di laurea identici offerti sia nelle sedi decentrate che nella sede principale (vedi Tabella 1).

Esaminando il background socio-economico (approssimato dall'istruzione e dall'occupazione dei genitori), emergono alcune differenze notevoli, in particolare riguardo all'istruzione. Le matricole i cui genitori hanno livelli di istruzione medio-bassi sono più frequentemente iscritte nelle sedi decentrate (ad esempio, genitori con un diploma di scuola secondaria inferiore, +6 p.p., o un diploma di scuola secondaria superiore, +4 p.p.), mentre coloro con genitori ad alta istruzione sono più numerosi nella sede principale (genitori con una laurea, +7 p.p., o un dottorato, +4 p.p.).

Per quanto riguarda l'occupazione dei genitori, le differenze sono minori ma comunque osservabili. I genitori degli studenti e delle studentesse nelle sedi decentrate più

frequentemente sono lavoratori autonomi (+4 p.p.) o operai (+3,5 p.p.), mentre genitori dirigenti o liberi professionisti sono leggermente più numerosi fra le matricole della sede centrale (+3 p.p.). Infine, abbiamo confrontato le tempistiche legate alla decisione degli studenti di iscriversi all'università. L'assunto di base è che chi possiede un background socio-economico più forte, maggiore motivazione e obiettivi accademici a lungo termine più probabilmente ha preso questa decisione ben prima dell'ultimo anno di scuola secondaria superiore, possibilmente con il supporto—o in alcuni casi, la pressione—delle loro famiglie. Possiamo quindi aspettarci che questi studenti siano più probabilmente iscritti a corsi nella sede principale più prestigiosa; al contrario, gli studenti che escono dalla scuola secondaria superiore senza piani chiari e con un impegno accademico inferiore possono percepire le sedi decentrate come una scelta meno "rischiosa" (ad esempio, a causa dei costi di mobilità inferiori). Infatti, gli studenti che hanno deciso di iscriversi all'università molto presto—durante la scuola primaria o secondaria inferiore, o i primi anni di scuola superiore—sono più numerosi nella sede principale (+11 p.p. e +3 p.p., rispettivamente). Al contrario, tra gli studenti che hanno deciso di intraprendere gli studi universitari solo dopo aver completato l'esame di maturità (+12 p.p.) o durante l'ultimo anno di scuola superiore (+2 p.p.), la scelta ricade più frequentemente sulla sede decentrata.

Tabella 1. Numero immatricolati iscritti nella sede centrale e nelle sedi decentrate dell'Università di Torino, anno accademico 2022-2023

Lauree triennali				
Sede di Torino	Nr.	Sedi decentrate		Nr.
Economia aziendale	845	Economia aziendale	Cuneo	61
Educazione professionale	69	Educazione professionale	Savigliano	44
Infermieristica	127	Infermieristica	Aosta	18
Infermieristica	332	Infermieristica	Asti	67
		Infermieristica	Cuneo	98
		Infermieristica	Ivrea	75
Scienze dell'educazione	408	Scienze dell'educazione	Savigliano	135
Scienze motorie e sportive	272	Scienze motorie e sportive	Asti	191
		Scienze motorie e sportive	Cuneo	82
Servizio sociale	104	Servizio sociale	Biella	56
Tecniche di laboratorio biomedico	29	Tecniche di laboratorio biomedico	Cuneo	10
Tecniche di radiologia medica	18	Tecniche di radiologia medica	Cuneo	9
		Tecniche erboristiche	Savigliano	41
Totale lauree triennali	2204	Totale lauree triennali		887
Lauree Magistrali a Ciclo Unico				
Sede di Torino	Nr.	Sedi decentrate		Nr.
Giurisprudenza	686	Giurisprudenza	Cuneo	24
Scienze della formazione primaria	193	Scienze della formazione primaria	Savigliano	146
Totale Lauree Magistrali	879	Total Lauree Magistrali		170
Totale	3083	Totale		1057

Conclusioni

L'istituzione di sedi decentrate è stato un argomento a lungo dibattuto in Italia, e questo studio mira a far luce sul loro ruolo all'interno del sistema di istruzione superiore con evidenze empiriche originali.

Utilizzando un nuovo dataset che comprende tutti gli studenti del primo anno dell'Università di Torino, l'analisi rivela che le sedi extra-metropolitane tendono ad attrarre un segmento distinto della popolazione studentesca. Questi studenti sono generalmente caratterizzati da background socio-economici più bassi e orientamenti accademici più deboli rispetto a quelli iscritti nella sede principale dell'università. La capacità delle sedi decentrate di attrarre studenti di prima generazione—i primi nelle loro famiglie ad accedere all'istruzione terziaria—e studenti con orientamenti accademici più deboli (ad esempio, diplomati di scuole superiori meno prestigiose o quelli senza un piano accademico chiaro fino alla fine della scuola superiore) può essere vista come un punto di forza di queste sedi. Da questa prospettiva, le sedi decentrate rappresentano una risposta informale alla mancanza di differenziazione istituzionale nel settore dell'istruzione terziaria. Inoltre, le sedi decentrate danno un contributo significativo —anche se spesso sottovalutato— all'aumento del livello di istruzione terziaria tra i giovani in un paese che si colloca al penultimo posto in Europa per i livelli di istruzione superiore nella popolazione giovanile (29,2%), ben 12,5 punti percentuali al di sotto della media dell'UE27 (43,9%, Eurostat, 2023).

Bibliografia

Animali, S. e Seri, P. (2009) *Diffusione geografica delle sedi universitarie e sviluppo locale. Knowledge impact nel caso delle Marche*, Macerata, Eum.

Bertolini, S. e Melis, N. (2010) *I laureati di scienze politiche a Cuneo*. Quaderni Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, n. 8/2010.

Bratti, M., Checchi, D. e De Blasio, G. (2008) *Does the Expansion of Higher Education Increase the Equality of Educational Opportunities? Evidence from Italy*. Working Paper n. 679, Roma, Banca d'Italia.

Eurostat (2023) *Tertiary Educational Attainment, Age Group 30-34* [Dataset]. Eurostat. <https://doi.org/10.2908/TESEM030>.

Goglio, V. (2008) *L'università in provincia di Cuneo*. I Quaderni Della Fondazione CRC. Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, n. 4. <https://fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2021/10/Q4.pdf>.

Goglio, V. (2009) *Il Politecnico di Torino in provincia di Cuneo*. I Quaderni Della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, n. 6. <https://fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2021/10/Q6.pdf>.

Goglio, V. (2011) *Could Regional Universities Promote Early Entrance into the Labour Market and Fight Uncertainty?* In H.-P. Blossfeld, D. Hofacker, & S. Bertolini (Eds.), *Youth on globalized labour markets* (pp. 317–337). Barbara Budrich.

Rossi, F. e Goglio, V. (2018) *Satellite University Campuses and Economic Development in Peripheral Regions*, *Studies in Higher Education*, DOI: 10.1080/03075079.2018.1506917.

Parole chiave: sedi decentrate, opportunità educative, politiche educative

Risparmiare per studiare? Una panoramica sui programmi di risparmio per l'istruzione in Italia

di Davide Azzolini (Fondazione Bruno Kessler)

Introduzione

In Italia, il diritto allo studio è sancito dall'articolo 34 della Costituzione, che mira a garantire l'accesso ai più alti livelli di istruzione a "tutti i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi". Nonostante questo principio sia stato introdotto quasi 80 anni fa, le opportunità di istruzione e formazione dei giovani rimangono oggi ancora pesantemente influenzate dal contesto socio-economico di provenienza. I giovani provenienti da contesti familiari con meno risorse mostrano rischi molto più elevati non solo di non ottenere titoli di istruzione post-secondaria ma anche di abbandonare la scuola secondaria senza averla completata.⁷

Di fronte alla persistenza di tali disuguaglianze di opportunità, è fondamentale ripensare e rinnovare le misure di diritto allo studio al fine dare piena attuazione ai principi costituzionali. Negli ultimi anni, i programmi di risparmio incentivato per l'istruzione hanno fatto la loro comparsa tra le misure di diritto allo studio. Si tratta di un approccio innovativo al diritto allo studio, volto a coinvolgere attivamente le famiglie nell'accumulo di risorse destinate a finanziare il percorso scolastico e universitario dei figli.

Il Piemonte, con il programma Percorsi, ha aperto la strada più di dieci anni fa ad una stagione di sperimentazione e valutazione di questi programmi. L'articolo, dopo aver brevemente illustrato l'origine e il funzionamento di questi programmi, analizza più da vicino l'esperienza piemontese e italiana, sintetizzando le evidenze valutative a loro supporto.

Panoramica sui programmi di risparmio per l'istruzione nel mondo

A livello internazionale, a partire dal lavoro di Micheal Sherraden dei primi anni Novanta,⁸ sono stati sviluppati e realizzati diversi programmi volti ad incentivare il risparmio di famiglie e soggetti a basso reddito. Tra i più noti vi sono i *Children's Savings Accounts (CSA)* attuati negli Stati Uniti. I CSA sono conti di risparmio aperti a favore dei bambini, spesso fin dalla nascita, con l'obiettivo di finanziare la loro istruzione futura. I programmi prevedono che le famiglie risparmino piccole somme di denaro e che queste siano aumentate da contributi pubblici o privati. Spesso, il meccanismo di incentivazione proposto è sottoforma di match rate, o moltiplicatore delle somme risparmiate. A fine 2023, negli Stati Uniti si contavano 121 CSA attivi in 39 stati, con la partecipazione di oltre 5,8 milioni di bambini e ragazzi.⁹ Alcuni studi valutativi hanno dimostrato che i CSA sono efficaci nell'innalzare la capacità di

⁷ ISTAT (2024) Livelli di istruzione e ritorni occupazionali: 2023. Resta fondamentale il livello di istruzione dei genitori per i percorsi di studio dei figli. Statistiche Report, 17 luglio 2024, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/REPORT-livelli-istruzione.pdf>

⁸ Sherraden, M. (1991), *Assets and the Poor: A New American Welfare Policy*, Armonk (NY), M. E. Sharpe.

⁹ Prosperity Now (2024), *A Landmark Moment for the Movement: The State of the Children's Savings Field 2023*, <https://prosperitynow.org/resources/landmark-moment-movement-state-childrens-savings-field-2023>

risparmio delle famiglie, quindi la loro disponibilità di risorse da dedicare all'istruzione dei figli e anche le aspettative educative di genitori e le performance scolastiche dei figli.¹⁰

Tra le altre principali esperienze di rilievo a livello internazionale, su cui però non si registrano studi di efficacia, si possono menzionare i *Registered Education Savings Plan* (RESP) canadesi e l'*Edusave Account* e il *Post-Secondary Education Account* di Singapore. L'unica esperienza riscontrata a livello europeo è stata condotta con il *Child Trust Fund* nel Regno Unito, ma è stata successivamente terminata.

Programmi italiani di risparmio per l'istruzione

L'Italia costituisce un'eccezione in Europa, in quanto sono stati avviati a livello locale alcuni programmi di risparmio finalizzati a sostenere le famiglie a basso reddito nell'investimento nell'istruzione dei figli. Si tratta di Percorsi, WILL, WILL-Torino, PUOI e del Contributo per il sostegno agli studi post-diploma. Sebbene ciascun programma presenti caratteristiche specifiche (Tabella 1), tutti condividono l'obiettivo di incentivare il risparmio familiare per il sostegno all'istruzione dei figli.

Il programma Percorsi, promosso dalla Fondazione Ufficio Pio, è operativo dal 2010 nella città metropolitana di Torino. Nella sua versione attuale, è rivolto a studenti degli ultimi due anni di scuola secondaria di secondo grado appartenenti a famiglie con un reddito ISEE inferiore ai 15.000 euro. Il programma offre un moltiplicatore che quadruplica i risparmi accumulati per le spese collegate all'istruzione universitaria. Il massimo risparmio consentito è di 2.500 euro e le spese ammesse includono tasse di iscrizione, trasporti, libri, PC/internet, affitto, cartoleria, ecc. Accanto al conto di risparmio, gli studenti sono tenuti a frequentare un corso di educazione finanziaria e un percorso di orientamento alla scelta e hanno la possibilità di approfondire tecniche e metodi di studio. La valutazione di efficacia condotta mediante metodo sperimentale con gruppo di controllo su alcune edizioni precedenti, e leggermente diverse, del programma ha evidenziato un aumento significativo nel tasso di iscrizione al primo, al secondo e al terzo anno di università. Gli effetti sono risultati particolarmente pronunciati tra studenti di scuole professionali, più contenuti tra liceali e nulli tra istituto tecnici.¹¹ Un elemento di criticità emerso è relativo alla capacità di risparmio più limitata per le famiglie con redditi più bassi, evidenziando l'opportunità di introdurre ulteriori elementi di progressività nel meccanismo finanziario. La valutazione di effetti di lungo termine su conclusione degli studi e partecipazione al mercato del lavoro è tuttora in corso.

Il programma WILL, co-finanziato dall'Impresa Sociale Con i Bambini, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione di Sardegna, Fondazione Tercas nell'ambito della sperimentazione nazionale "WILL – Educare al Futuro" è stato attuato tra il 2019 e il 2023 in quattro città italiane (Torino, Firenze, Teramo e Sud Sardegna).

¹⁰ Elliott, W. (2024). Assessing the evidence for Children's Savings Accounts (CSAs) as an effective strategy for improving children's postsecondary outcomes: The continuum of evidence of effectiveness. University of Michigan. Center on Assets, Education, and Inclusion (AEDI).

¹¹ Martini A., Azzolini D., Romano B. e Vergolini, L. (2021), Increasing College Going by Incentivizing Savings: Evidence from a Randomized Controlled Trial in Italy, in «Journal of Policy Analysis and Management», 40, 814-840

Tabella 1 - Caratteristiche dei programmi italiani di risparmio per l'istruzione

Programma	Percorsi	WILL	WILL-TO	PUOI (Percorsi Opportunità Istruzione)	Contributo per il sostegno agli studi post diploma
Anni	Dal 2010 (negli anni il programma ha subito modifiche)	2019-2023	Dal 2020 (in corso)	2024-2028	Dal 2017 (in corso)
Ambito geografico	Area metropolitana di Torino	Torino, Firenze, Teramo, Sud Sardegna	Torino	Cuneo, Alba, Bra, Mondovì	Provincia di Trento
Requisiti di età	4° o 5° anno della scuola secondaria secondo grado	1° anno scuola secondaria primo grado	5° anno scuola primaria	2° anno scuola secondaria primo grado	1°, 2° o 3° anno scuola secondaria secondo grado
Requisiti economici	Famiglie con ISEE inferiore a €15.000 (inizialmente €25.000; soglia variabile annualmente)	Famiglie con ISEE inferiore a €17.500	Famiglie con ISEE inferiore a €15.000	Famiglie con ISEE inferiore a €15.000	Famiglie con ISEE tra €23.600 e €32.000 (studenti non idonei ad diritto studio ordinario)
Finalità	Istruzione terziaria (solo acquisti convalidati)	Istruzione secondaria (solo acquisti convalidati)	Istruzione secondaria (solo acquisti convalidati)	Istruzione secondaria (solo acquisti convalidati)	Istruzione post-secondaria (senza restrizioni d'uso)
Periodo minimo e massimo di risparmio	Minimo: 4 mesi; Massimo: 8 anni	Nessun periodo minimo; Massimo: 4 anni	Nessun periodo minimo; Massimo: 6 anni	Nessun periodo minimo; Massimo: 3,5 anni	Minimo: 3 anni; Massimo: 5 anni
Frequenza dei versamenti	Mensile: Min. €5 - Max. €50	Settimanale: Min. €1 - Max. €6	Mensile: Min. €5 - Max. €30	Mensile: Min. €10 - Max. €30	Almeno uno all'anno (min. complessivo €3.000)
Limite massimo di risparmio	€ 2.500	€ 1.000	€ 1.500	€ 1.260	€ 6.000
Moltiplicatore (Match rate)	4:1	4:1	3:1	3:1	Min. 0,60:1 (redditi più alti), Max. 1,24:1 (redditi più bassi)
Altri servizi	Educazione finanziaria	Educazione finanziaria, orientamento scolastico, accompagnamento educativo	Educazione finanziaria, orientamento scolastico, accompagnamento educativo	Educazione finanziaria, orientamento scolastico, accompagnamento educativo	Nessuno
Pagina web	https://www.ufficiopio.it/programmi/programmi-istituzionali/percorsi/	https://percorsiconibambini.it/will/will-educare-al-futuro/	https://www.ufficiopio.it/programmi-istituzionali/will-torino/	https://www.emmanuele-onlus.org/puoi/	https://www.provincia.tn.it/Servizi/Contributo-per-il-sostegno-agli-studi-post-diploma

Diversamente da Percorsi, WILL si concentra sugli studenti delle scuole secondarie di primo grado di famiglie a basso reddito e, offrendo un match rate 4:1 e un tetto massimo di risparmio di 1.000 euro, ha mirato a sostenere le spese educative durante la scuola secondaria, con l'obiettivo di contrastare la dispersione implicita ed esplicita. Oltre al conto di risparmio, il programma offriva tre servizi integrativi: istruzione finanziaria, accompagnamento educativo e orientamento scolastico.

Come Percorsi, anche WILL è stato accompagnato da un disegno di valutazione sperimentale.¹² Un primo risultato di interesse è che il programma è effettivamente riuscito ad innalzare la percentuale di famiglie che risparmiano per la scuola dei figli, senza che si siano registrati contraccolpi in termini di deprivazione materiale. Cioè, i maggiori risparmi indotti dal programma non sono avvenuti a discapito di altre spese necessarie quali, ad esempio, bollette, alimenti, affitto, ecc. Tuttavia, come in Percorsi, si rileva che tra le famiglie con redditi più bassi, l'ammontare dei depositi è risultato essere sistematicamente inferiore, e questo incide in modo proporzionale sulle risorse che tali famiglie possono ricevere dal programma, e spendere per l'istruzione dei figli. Le rilevazioni effettuate a 1, 3 e 5 anni dall'inizio del programma mettono in luce effetti positivi sulla dotazione informatica per la didattica digitale, sulle performance scolastiche e sulle aspettative educative dei ragazzi provenienti da famiglie con redditi più bassi, e sulla regolare iscrizione alla scuola superiore.

A partire dal 2020 è attiva un'edizione torinese del programma WILL. Il programma, denominato Will Torino, è anch'esso soggetto a una valutazione sperimentale, attualmente in corso, che permetterà di indagare gli effetti sui risparmi, sulle performance scolastiche e sulle aspettative di genitori e figli.

Nel 2024 ha preso avvio un altro progetto ispirato a WILL. Si tratta di PUOI (Percorsi Opportunità Istruzione), è co-finanziato da *Con i Bambini* e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, e si rivolge agli studenti delle scuole medie inferiori di quattro città piemontesi (Cuneo, Alba, Bra e Mondovì). Con un match rate di 3:1 e un tetto massimo di risparmio di 1.260 euro, il programma è stato progettato per aiutare le famiglie a finanziare le spese scolastiche ed extra-scolastiche durante la scuola secondaria dei figli. La valutazione *mixed-methods* è tuttora in corso ed è principalmente rivolta ad indagare le percezioni dei partecipanti e il loro approccio al risparmio.

Infine, a partire dal 2017 è attivo, nella provincia di Trento, il *Contributo per il sostegno agli studi post-diploma*. Si tratta dell'unico intervento gestito da un ente pubblico ed è rivolto agli studenti delle scuole superiori con redditi medi, esclusi dal diritto allo studio ordinario. Con un match rate massimo di 1,24:1 e un periodo di risparmio minimo di tre anni, il programma mira a incentivare il proseguimento degli studi post-diploma. Non esistono al momento valutazioni su questo intervento.

Conclusioni

I programmi di risparmio incentivato possono costituire una strategia aggiuntiva agli strumenti ordinari di diritto allo studio per garantire reali opportunità di istruzione e formazione per i giovani provenienti da famiglie a basso reddito. La ricerca valutativa ha

¹² Azzolini, D., Vergolini, L. (2024), *Risparmio incentivato: una risposta alla povertà educativa?* Ufficio Valutazione Impatto - Senato della Repubblica, Documento di Valutazione n. 17, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01443727.pdf>

fornito evidenza in supporto di questi programmi, ma è una ricerca ancora in corso e sarà importante seguirne gli sviluppi non solo per confermare l'efficacia di questi programmi nel lungo termine, ma anche per individuare eventuali elementi di criticità utili anche a favorirne la trasferibilità e l'adattamento ad altri contesti. Due aspetti cui prestare attenzione sono, da un lato, l'individuazione degli accorgimenti che possono essere adottati per garantire la massima progressività del meccanismo di incentivazione e, dall'altro, l'analisi del contributo delle singole componenti che favoriscono il successo di tali programmi.

Parole chiave: programmi di risparmio, istruzione, diritto allo studio

Politiche per il diritto allo studio scolastico in Italia. Un'analisi degli interventi a livello statale

di Giulio Bertani

Introduzione

Nonostante l'introduzione di strumenti normativi e programmi di finanziamento per garantire il diritto allo studio, l'Italia continua a registrare uno dei tassi di laureati più bassi in Europa. Nel 2023, il Paese si collocava al penultimo posto tra gli Stati membri dell'UE per la percentuale di laureati nella fascia d'età 24-35 anni, con un 28,3% rispetto alla media europea del 41,2%. Tra i principali fattori che determinano questa situazione vi è la persistenza di forti disuguaglianze sociali: secondo i dati ISTAT, i figli di laureati hanno una probabilità del 67,1% di completare un percorso universitario, mentre per i loro coetanei provenienti da famiglie con bassi livelli di istruzione la percentuale scende al 12,8%.

Le disuguaglianze si manifestano ben prima dell'accesso all'università. L'Italia registra infatti una delle più alte percentuali di abbandono scolastico in Europa. Sebbene i dati più recenti evidenzino un miglioramento, il fenomeno rimane allarmante, soprattutto in alcune regioni. Sicilia, Campania, Sardegna e Puglia registrano tassi di abbandono che sfiorano o superano il 15%, con un picco del 18,8% in Sicilia. I divari legati al background familiare sono evidenti anche in questo ambito: il rischio di abbandono scolastico è quasi nullo per i figli di laureati (1,6%), mentre tra i giovani provenienti da famiglie con bassi livelli di istruzione la percentuale sale al 23,9%.

Questi dati dimostrano che il "diritto allo studio", sancito dall'articolo 34 della Costituzione, non trova ancora una piena attuazione. In questo articolo, ci proponiamo di analizzare criticamente le politiche pubbliche a sostegno del diritto allo studio, concentrandoci in particolare sulla scuola primaria e secondaria. Verranno esaminate le misure adottate a livello nazionale e le risorse finanziarie messe a disposizione a livello statale, individuando eventuali criticità e margini di miglioramento.

Le principali misure nazionali di supporto economico per il diritto allo studio includono:

- Contributo economico per l'acquisto di libri di testo (attiva dal 1999 ad oggi);
- Borsa di studio per studenti meno abbienti delle scuole superiori post-obbligo (attiva dal 2000 al 2011), successivamente sostituita dalla "Borsa loStudio" (dal 2017 ad oggi).

Contributo economico per l'acquisto di libri di testo

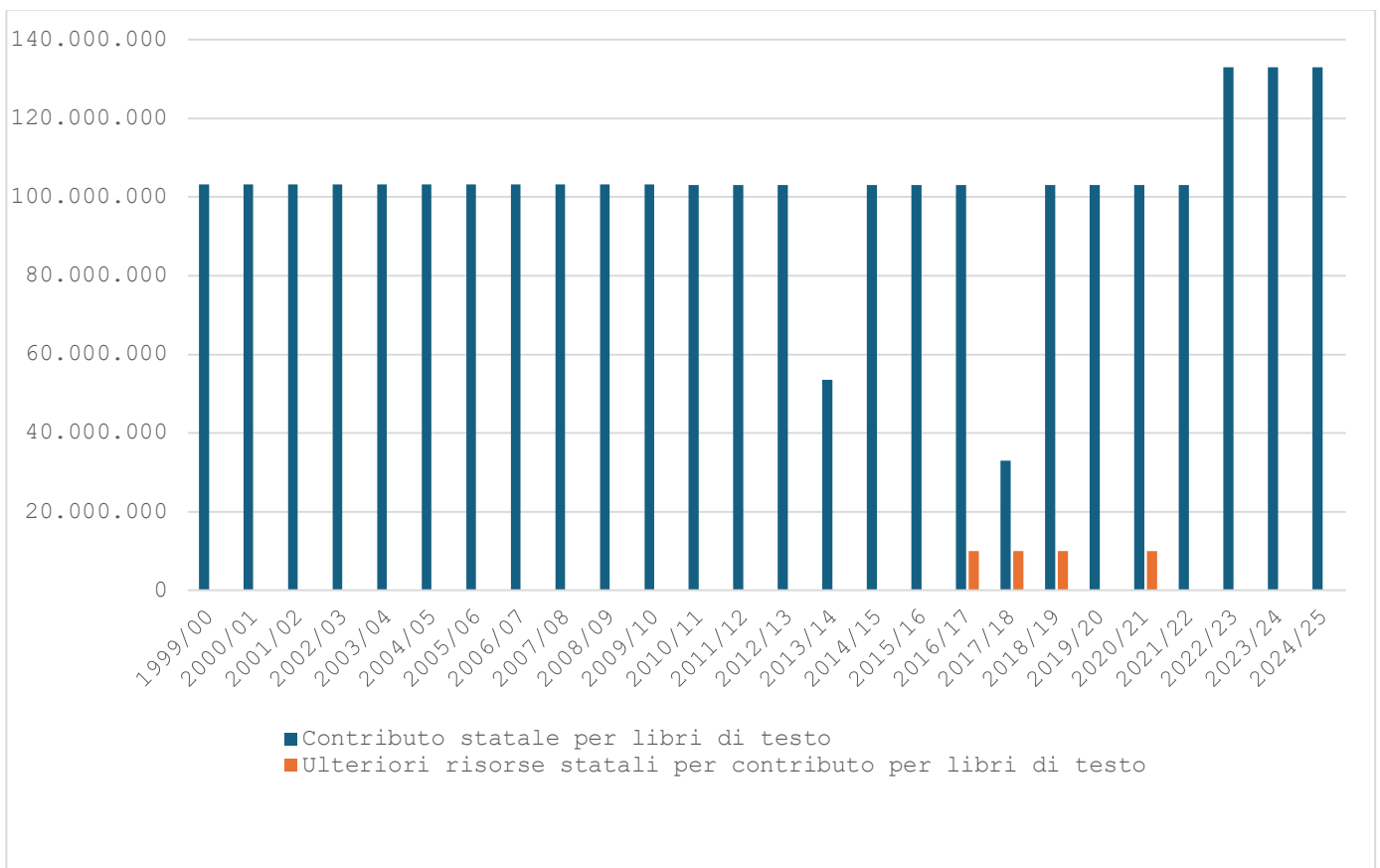
In base alla normativa vigente, la fornitura di libri di testo è garantita sia agli studenti della scuola dell'obbligo sia a quelli della scuola secondaria superiore appartenenti a famiglie con un ISEE inferiore a una soglia prestabilita, fissata a 15.748,78 euro.

A quanto è ammontato, nel corso degli anni, il supporto economico fornito attraverso questa misura? Si sono registrati andamenti particolari nel tempo o variazioni nella distribuzione delle risorse tra le diverse regioni?

Va rilevato che gli unici dati disponibili, consultabili sul sito del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM), si riferiscono esclusivamente ai trasferimenti dallo Stato alle regioni. Non esistono informazioni sugli effettivi trasferimenti monetari alle famiglie, rendendo più complessa un'analisi dettagliata dell'impatto reale della misura.

La Figura 1 illustra l'andamento degli stanziamenti statali per il contributo all'acquisto di libri di testo dal 1999 al 2023. Si osserva una sostanziale stabilità delle risorse stanziolate tra il 1999 e il 2013, seguita da una fase di forte riduzione, in particolare negli anni 2013/14 e 2015/16. A partire dal 2017, si registra un progressivo incremento delle risorse, con l'introduzione di ulteriori fondi statali. Negli ultimi anni, gli stanziamenti hanno conosciuto un aumento, raggiungendo nel 2023/24 i livelli più alti dell'intero periodo considerato.

Figura 1. Finanziamento statale per il contributo economico per l'acquisto di libri di testo dal 1999 al 2024



Fonte: <https://www.mim.gov.it/web/guest/risorse-finanziarie>

La Tabella 1 analizza l'evoluzione del numero totale di alunni, della stima degli alunni meno abbienti, delle somme attribuite e dello "stanziamento pro capite" dal 2015/16 al 2022/23. Va sottolineato che quest'ultimo valore non rappresenta una stima dell'erogazione media per beneficiario, in quanto - come già ricordato prima - non esistono dati né sull'entità delle risorse davvero erogate né sul numero di beneficiari di tale misura. Lo stanziamento pro-capite, pertanto, è calcolato semplicemente dividendo le somme ottenute dalle regioni per il numero di "potenziali destinatari", determinato sulla base della stima degli studenti meno abbienti adottata dal Ministero ai fini del riparto delle risorse tra le regioni. Va precisato che tale criterio si basa su un valore reddituale familiare netto determinato da ISTAT in 15.493,71€.

La tabella mostra che il numero totale di alunni si è mantenuto stabile, intorno ai 4,1 milioni, mentre la stima degli alunni meno abbienti è diminuita progressivamente, pur in assenza di alcuna modifica nel criterio ISTAT utilizzato per determinare il riparto delle risorse, passando da 649.564 nel 2015/16 a 514.068 nel 2022/23. La tabella mostra che la stima di stanziamento pro-capite aumenta nel tempo, in conseguenza del leggero aumento delle risorse stanziare a livello centrale ma anche come conseguenza della riduzione del numero di potenziali beneficiari stimati. Come già ricordato, poiché non esistono dati sulle effettive erogazioni né sul numero di effettivi beneficiari, è impossibile derivare delle conclusioni chiare in merito all'effettiva evoluzione quantitativa di questa misura nel tempo.

Tabella 1. Finanziamento statale del contributo per libri di testo (2015-2023)

Anno Scolastico	Alunni totali	Stima alunni meno abbienti	Finanziamento totale euro	Stanziamento pro-capite (stima) euro
2015/16	4.108.735	649.564	32.981.795	50,78
2016/17	4.172.323	701.950	103.000.000	146,73
2018/19	4.178.262	635.920	103.000.000	161,97
2019/20	4.160.126	624.145	103.000.000	165,03
2020/21	4.107.170	558.464	133.000.000	238,15
2021/22	4.152.491	589.196	133.000.000	225,73
2022/23	4.108.879	514.068,7	133.000.000	258,72

Fonte: <https://www.mim.gov.it/web/guest/risorse-finanziarie>

Borsa di studio loStudio

Introdotta nel 2017, la borsa di studio "loStudio" è una misura di sostegno per studenti delle scuole secondarie di II grado in situazioni economiche svantaggiate. Gestita dallo Stato e dalle Regioni, copre spese scolastiche essenziali per garantire il diritto allo studio. Le Regioni, nello specifico, hanno autonomia decisionale riguardo a:

- l'importo della borsa di studio, entro un range compreso tra 150 e 500 euro;
- la soglia ISEE per l'accesso al beneficio, entro un massimo di 15.748,78 euro

La Tabella 2 mostra l'andamento degli stanziamenti statali per la borsa "loStudio" dal 2017 al 2023. Dopo un incremento iniziale da 30 milioni di euro nel 2017/18 a 39,7 milioni nel 2019/20, lo stanziamento è rimasto invariato fino al 2023/24. Si rileva pertanto una

sostanziale stabilità, dell'investimento pubblico su questa misura, in linea con quanto rilevato per l'intervento di sostegno all'acquisto dei libri di testo.

Tabella 2. Stanziamento statale per la borsa "IoStudio" dal 2017 al 2023

Anno	Stanziamento
2017/18	30.000.000,00
2018/19	33.400.000,00
2019/20	39.700.000,00
2020/21	39.700.000,00
2021/22	39.700.000,00
2022/23	39.700.000,00
2023/24	39.700.000,00
2024/25	37.715.000,00

Fonte: <https://www.mim.gov.it/web/guest/risorse-finanziarie>

La tabella 3 riporta l'assegnazione delle borse di studio per il 2024, suddivisa per regione. In totale, sono stati stanziati 37,7 milioni di euro per sostenere gli studenti, con una distribuzione che varia tra le diverse aree del Paese. Le regioni del Sud Italia, come Campania, Sicilia, Puglia e Calabria, ricevono una quota significativa dei fondi, riflettendo sia l'elevato numero di studenti sia la maggiore incidenza di famiglie a basso reddito. La Campania è la regione con il finanziamento più alto, superando i 7,2 milioni di euro, seguita da Sicilia e Lombardia. Le regioni con una popolazione studentesca più ridotta, come Molise e Basilicata, ricevono importi inferiori.

Tabella 3. Stanziamento statale per la borsa "IoStudio", distribuito per Regione (anno 2024/25)

Regione	Stanziamento (€)
Abruzzo	901.777,48
Basilicata	361.855,72
Calabria	1.683.028,35
Campania	7.287.530,38
Emilia-Romagna	2.113.201,69
Friuli V.G.	684.217,00
Lazio	3.787.828,35
Liguria	907.036,50
Lombardia	4.136.083,68
Marche	862.248,90
Molise	184.577,54
Piemonte	2.267.100,02
Puglia	2.683.805,45
Sardegna	1.213.732,62
Sicilia	4.203.222,95
Toscana	1.784.654,31
Umbria	331.793,17
Veneto	2.321.305,89
TOTALE	37.715.000,00

Fonte: <https://www.mim.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-189-del-25-settembre-2024>

Conclusioni

L'Italia detiene un primato negativo storico in materia di abbandono scolastico a livello secondario. Sebbene questo fenomeno sia diminuito sensibilmente negli ultimi anni, le disparità restano marcate. Nel 2023, il tasso di abbandono scolastico precoce tra i figli di genitori con un basso livello di istruzione è stato 15 volte superiore rispetto a quello dei figli di laureati (23,9% contro 1,6%). Un'altra sfida cruciale è rappresentata dalla dispersione implicita, ossia l'incapacità di raggiungere i livelli minimi di apprendimento, un fenomeno in cui il peso delle origini sociali continua a essere determinante.

Il presente articolo ha fornito una panoramica delle misure nazionali a sostegno del diritto allo studio scolastico. Dall'analisi emergono due messaggi principali:

1. le risorse investite per contrastare le disuguaglianze scolastiche sono insufficienti.
2. esiste una forte carenza di dati sulla distribuzione effettiva delle risorse tra le regioni.

Sul primo punto, i dati analizzati in questo articolo indicano che sebbene lo stanziamento complessivo sia leggermente aumentato negli ultimi anni, continua ad essere uno stanziamento molto esiguo. Ciò vale a maggior ragione se si considera che il potere d'acquisto nel corso degli anni si riduce a causa dell'inflazione. Senza un adeguamento dei criteri di accesso e una revisione delle soglie ISEE in base al costo della vita reale, il rischio è che il sostegno economico non sia più sufficiente a coprire le esigenze delle famiglie più vulnerabili.

Il secondo punto riguarda la scarsità di dati disponibili. Attualmente, si conoscono solo gli stanziamenti e i criteri di ripartizione dei fondi, ma mancano informazioni dettagliate sull'effettiva distribuzione delle risorse e sul grado di fruizione da parte dei beneficiari. Questa lacuna impedisce la realizzazione di studi di valutazione approfonditi sull'efficacia delle misure adottate e limita la possibilità di apportare miglioramenti basati su dati concreti.

Per garantire un'effettiva attuazione del diritto allo studio scolastico, sarebbe auspicabile un rafforzamento dei meccanismi di monitoraggio e trasparenza nella gestione dei fondi, attraverso la pubblicazione di dati più dettagliati sull'allocazione e sull'impatto reale delle risorse. Inoltre, è necessario un ripensamento delle politiche di finanziamento, con un incremento delle risorse destinate alle famiglie in difficoltà e un adeguamento continuo dei criteri di assegnazione in base alle condizioni economiche e ai cambiamenti socio-demografici.

Parole chiave: diritto allo studio scolastico, abbandono scolastico

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.

AVATO Maria Teresa

BARELLA Davide

BARGERIO Cristina

DONDONA Carlo Alberto

NANNI Carla

NEPOTE Daniela

SCIULLO Alessandro

FERLAINO Fiorenzo

7 maggio 2025

codice ISSN 2279-5030